

CCIII.

TORNATA DI VENERDÌ 10 MARZO 1933

ANNO XI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUTTAFOCHI

INDICE

	<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>
Congedi	8075	
Disegno di legge (<i>Seguito e fine della discussione</i>):		
Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934	8078	
BIAGI, <i>Sottosegretario di Stato per le corporazioni</i>	8078	
ASQUINI, <i>Sottosegretario di Stato per le corporazioni</i>	8088	
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		
Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934	8102	
MARESCA DI SERRACAPRIOLA	8102	
FERRETTI PIERO	8107	
Disegni di legge (<i>Approvazione</i>):		
Approvazione della Convenzione con Dichiarazione annessa, stipulata in Roma, fra la Santa Sede e l'Italia, il 6 settembre 1932, per la notificazione degli atti in materia civile e commerciale	8076	
Modificazione delle disposizioni del testo unico delle leggi sulla pesca e della legge sulle concessioni governative concernenti la decorrenza della durata annuale della licenza di pesca	8078	
Relazione (<i>Presentazione</i>):		
MARQUET: Elenco di petizioni	8111	
		Disegni di legge (<i>Votazione segreta</i>):
		Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934
		8111
		Approvazione della Convenzione con Dichiarazione annessa, stipulata in Roma, fra la Santa Sede e l'Italia, il 6 settembre 1932, per la notificazione degli atti in materia civile e commerciale
		8111
		Modificazione delle disposizioni del testo unico delle leggi sulla pesca e della legge sulle concessioni governative concernenti la decorrenza della durata annuale della licenza di pesca
		8111
		La seduta comincia alle 16.
		VERDI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della tornata precedente.
		(È approvato).
		Congedi.
		PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Savini, di giorni 2; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Guidi-Buffarini, di giorni 2; Fregonara, di 1; Tanzini, di 1.
		(Sono concessi).

**Approvazione del disegno di legge:
Approvazione della Convenzione con
Dichiarazione annessa, stipulata in
Roma, fra la Santa Sede e l'Italia,
il 6 settembre 1932, per la notifica-
zione degli atti in materia civile e
commerciale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione della Convenzione con Dichiarazione annessa, stipulata in Roma, fra la Santa Sede e l'Italia, il 6 settembre 1932, per la notificazione degli atti in materia civile e commerciale. (*Stampato* n. 1607-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione con Dichiarazione annessa, stipulata in Roma, fra la Santa Sede e l'Italia, il 6 settembre 1932, per la notificazione degli atti in materia civile e commerciale.

Si dia lettura della Convenzione e dell'annessa dichiarazione.

VERDI, *Segretario*, legge:

**CONVENZIONE FRA LA SANTA SEDE E L'ITALIA
PER LA NOTIFICAZIONE DEGLI ATTI IN MATERIA CIVILE E COMMERCIALE**

LA SANTA SEDE e L'ITALIA, riconosciuta l'opportunità di addivenire ad una Convenzione per facilitare e rendere più spedita la notificazione degli atti in materia civile e commerciale, hanno convenuto:

ART. 1.

In materia civile e commerciale la notificazione degli atti da eseguirsi nello Stato della Città del Vaticano su istanza di persone, enti o autorità, che si trovino nel Regno d'Italia, si farà in seguito a domanda del Procuratore del Re diretta al Promotore di giustizia presso il tribunale di prima istanza dello Stato della Città del Vaticano e la notificazione degli Atti da eseguirsi nel Regno d'Italia su istanza di persone, enti o autorità, che si trovino nello Stato della Città del Vaticano, si farà in seguito a domanda dell'anzidetto Promotore di giustizia diretta al Procuratore del Re presso il tribunale nel cui territorio l'atto deve essere notificato.

Nel caso di incompetenza del Procuratore del Re richiesto, l'atto da notificarsi sarà trasmesso d'ufficio al Procuratore del Re competente per territorio.

Le difficoltà, che sorgessero in occasione della predetta domanda, saranno risolte nelle vie diplomatiche.

ART. 2.

La domanda deve contenere l'indicazione della natura dell'atto da notificare, il nome, la qualità delle parti e l'indirizzo del destinatario.

ART. 3.

L'Autorità richiesta provvederà e farà eseguire la notificazione in conformità delle leggi dello Stato in cui deve aver luogo; ma potrà anche limitarsi ad effettuare la notificazione mediante consegna dell'atto al destinatario, che l'accetti volontariamente.

La detta autorità manderà poi all'autorità richiedente il documento contenente la prova della notificazione avvenuta o la indicazione del fatto che l'ha impedita.

Se l'atto da notificare fu trasmesso in doppio esemplare, la prova della notificazione deve risultare da uno degli esemplari o da un documento che vi deve essere annesso.

Le notificazioni non potranno dar luogo a rimborsi di tasse o di spese di qualsiasi specie.

ART. 4.

Nei casi in cui possa essere convenuta in giudizio la Santa Sede o lo Stato della Città del Vaticano, la citazione deve essere fatta, rispettivamente, nella persona del Cardinale Segretario di Stato o del Governatore dello Stato della Città del Vaticano.

Parimenti, per il Patrimonio privato del Sommo Pontefice, la citazione deve essere fatta nella persona del Cardinale Segretario di Stato.

ART. 5.

Questa Convenzione entrerà in vigore dopo lo scambio delle ratifiche, e cesserà di avere effetto dopo trascorsi sei mesi dalla denuncia.

La presente Convenzione viene stipulata:

PER LA SANTA SEDE:

S. E. il Cavaliere di Gran Croce Marchese CAMILLO SERAFINI, *Governatore dello Stato della Città del Vaticano*;

PER L'ITALIA:

S. E. il Cavaliere di Gran Croce Conte CESARE MARIA DE VECCHI DI VAL CISMON, *Ambasciatore di Sua Maestà il Re d'Italia presso la Santa Sede, Ministro di Stato, Governatore onorario di Colonia, Senatore del Regno*;

i quali, muniti entrambi di Pieni Poteri, riconosciuti in buona e debita forma, vi appongono la propria firma ed il rispettivo sigillo.

FATTA in Roma in doppio originale addì 6 settembre 1932 — Anno X.

Per la Santa Sede:

(L. S.) CAMILLO SERAFINI

Per l'Italia:

(L. S.) CESARE M. DE VECCHI DI VAL CISMON

DICHIARAZIONE

Al momento di procedere alla firma della Convenzione per la notificazione degli atti in materia civile e commerciale fra la Santa Sede ed il Regno d'Italia, i plenipotenziari hanno reciprocamente dichiarato:

« Resta inteso che le forme stabilite dalla Convenzione suddetta saranno osservate in tutti i casi in cui, tenuto anche conto delle immunità riconosciute dal Trattato 11 febbraio 1929 fra la Santa Sede e l'Italia, occorresse, secondo le norme del diritto internazionale, seguire le ordinarie vie diplomatiche per la notificazione di atti in materia civile o commerciale.

Per la Santa Sede:

CAMILLO SERAFINI

Per l'Italia:

CESARE M. DE VECCHI DI VAL CISMON

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 1 con la Convenzione testè letta.

(È approvato).

ART. 2.

La presente legge entrerà in vigore ai termini ed alle condizioni previste dall'arti-

colo 5 della Convenzione di cui all'articolo precedente.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Modificazione delle disposizioni del Testo unico delle leggi sulla pesca e della legge sulle concessioni governative concernenti la decorrenza della durata annuale della licenza di pesca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazione delle disposizioni del Testo unico delle leggi sulla pesca e della legge sulle concessioni governative concernenti la decorrenza della durata annuale della licenza di pesca. (*Stampato* n. 1666-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

Il quarto comma dell'articolo 22 del Testo unico delle leggi sulla pesca, approvato con Regio decreto dell'8 ottobre 1931, n. 1604, è così modificato: « La licenza di pesca ha la durata di un anno a decorrere dal giorno del rilascio.

La nota al n. 20 della tabella A annessa al Regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3279, nella parte concernente la durata della licenza, è modificata come segue: « La licenza di cui alle lettere a) e b) ha la durata di un anno a decorrere dalla data del rilascio.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934.

Ricordo che ieri è stata chiusa la discussione generale, riservata la facoltà di parlare agli onorevoli relatori e al Governo.

Onorevoli relatori, intendono parlare?

REDENTI, *Relatore*. No, rinunciamo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Biagi, Sottosegretario di Stato per le corporazioni.

BIAGI, *Sottosegretario di Stato per le corporazioni*. (*Applausi*). Parlo per gradito incarico del Capo del Governo, Ministro delle corporazioni, e mi intratterrò sulla attività sindacale e corporativa; il camerata Asquini vi dirà invece dei servizi economici dell'industria e del commercio.

Le nostre esposizioni saranno la sintesi di un comune solidale lavoro, attuato secondo le chiare direttive del Capo del Governo, nostro Ministro.

Voglio anzitutto ringraziare i camerati Redenti e Giarratana della loro dettagliata esauriente relazione ed anche i Camerati che con le loro osservazioni ed i loro voti hanno a noi offerto motivo di indagine, di esame, di studio e di molti interessanti problemi. Noi abbiamo bisogno della collaborazione di quanti vivono la vita delle organizzazioni sindacali o sono a contatto della realtà economica, difficile e varia, o esaminano i problemi dell'ordinamento corporativo da un punto di vista strettamente politico. Dalla collaborazione di questi camerati ci vengono incitamenti e consigli, utilissimi, di cui siamo grati.

Nell'esame della attività sindacale e corporativa vorrò attenermi rigorosamente a ciò che fu il nostro sistema sindacale e corporativo, non a ciò che, secondo la teoria, poteva essere, poichè penso che una serena ed obbiettiva considerazione del passato offra gli elementi anche per consigliare e decidere degli ulteriori perfezionamenti e sviluppi, secondo l'intima forza espansiva di tutto il sistema, forza espansiva che gli deriva dalla sua elastica aderenza ad una realtà sociale creata, mantenuta, alimentata dal clima spirituale e politico del fascismo. È doveroso riconoscere che il sistema sindacale e corporativo ha, durante un assai lungo periodo di tempo, egregiamente funzionato per la cura e la passione dei dirigenti sindacali e per l'opera dei camerati che ebbero affidato prima di noi questo posto di responsabilità sotto la vigile direttiva del Duce.

È anche doveroso constatare che molti obblighi nuovi, molti oneri e molti doveri che l'ordinamento impose e che, in principio, furono accolti con sorpresa e con timore, sono, ora, osservati colla naturalezza con cui si osservano le più vecchie leggi, quelle che hanno radice nella tradizione giuridica nazionale.

Gli obblighi che la legge ha imposto al datore di lavoro possono essere apparsi, e talora in qualche raro caso ancora paiono, come altrettante ingiuste limitazioni dei suoi poteri, ma la grande maggioranza, e potremmo dire la quasi totalità dei produttori, oggi comprende che quelle limitazioni sono il corrispettivo dell'immenso beneficio che l'ordinamento corporativo ha portato, e cioè, ordine alle aziende, sicurezza che il lavoro vi procede proficuo e tranquillo, garanzia di una collaborazione che pone capitale e lavoro sullo stesso piano, e concreta una solidale disciplina agli interessi superiori del Paese.

Il nostro sistema sindacale — che attua con scioltezza di movimento l'organizzazione pubblica del mercato del lavoro — ha dimostrato nella pratica di questi anni che si può conciliare l'interesse della impresa con la necessità di assicurare al lavoro un salario, giusto perchè d'equilibrio, corporativo in ragione del modo e dei criteri secondo i quali si è determinato.

A dieci anni dalla conquista rivoluzionaria del potere, noi possiamo trarre dal quadro delle forze sindacali, quale è riportato nella relazione della Giunta del bilancio, un giudizio assai lusinghiero, per la opera svolta dal sindacalismo fascista che ha raccolto la sicura e spontanea adesione dei più vasti strati sociali nel campo delle forze professionali ed economiche, ed ha potuto così dimostrare la devozione del popolo italiano al Regime.

Il lavoro che si è compiuto non fu nè semplice nè facile, anche perchè — è bene riconoscerlo — dominava un senso di difficoltà verso questa fatica sindacale: non per nulla era rimasto nel nostro animo di fascisti il ricordo di passate dolorose vicende dell'attività sindacale. Occorreva una grande fede ed una grande passione per credere che sarebbe stato possibile dare una diversa anima, oltre che un diverso metodo, alla organizzazione sindacale. Quello che sembrava risultato difficile e quasi improbabile, è divenuto invece conquista del Regime. L'organizzazione sindacale, ha servito e pur nella difficoltà dell'opera quotidiana, rivolta soprattutto ad adeguare le condizioni di lavoro alle possibilità della produzione, si è andata perfezionando, sia al centro che alla periferia, nella forma delle sue associazioni e nella sostanza della sua attività.

È stata già rilevata e vuol esser qui confermata la modestia di mezzi finanziari di cui dispone il Ministero delle corporazioni,

sia considerati in cifre assolute, che in rapporto ai bilanci delle altre amministrazioni; sia se si tiene conto dei soli fondi forniti dall'Erario, sia se si considerano anche quelli del Fondo speciale delle corporazioni.

Ammontano i primi — fondi erariali — secondo la previsione per il prossimo esercizio 1933-34, a poco più di 58 milioni di lire: dedotte le spese generali — che comprendono anche gli stipendi al personale, in circa 15 milioni — il resto è quasi totalmente impiegato in favore dell'attrezzatura industriale ed economica del Paese — servizi economici.

Delle entrate del Fondo speciale delle corporazioni occorre distinguere quelle proprie del Fondo stesso, che sono cioè a disposizione del Ministero in circa 21 milioni, da quelle che affluiscono al Fondo a semplice titolo di amministrazione — circa 55 milioni.

Queste ultime al momento stesso in cui si riscuotono, sono già virtualmente attribuite, secondo legge, alle varie Opere nazionali, al Patronato nazionale, agli uffici di collocamento, all'istruzione professionale, all'assistenza degli emigrati all'estero, ecc. Si tratta di erogazioni che hanno stretta attinenza con le attività ed il campo di azione del proprio del Ministero delle corporazioni, ma non riguardano strettamente i suoi servizi.

L'importanza di queste erogazioni che, attraverso il Fondo speciale, sono fatte dalle associazioni sindacali, ha dato motivo ai relatori della Giunta del bilancio di segnalare l'opportunità di un'adeguata rappresentanza delle associazioni stesse negli organi di amministrazione dei vari istituti che percepiscono i contributi.

Sta di fatto, che tale rappresentanza, già accolta in taluni organi non sempre però in proporzione all'apporto finanziario delle associazioni sindacali, manca del tutto in taluni altri. È questa una lacuna da colmare, anche per giungere ad un collegamento e coordinamento sempre più stretto tra l'attività delle associazioni sindacali, e quella degli enti ed istituti che, nella loro opera di assistenza, affiancano l'azione sindacale: i più stretti rapporti che si invocano, significherebbero certamente unione di sforzi e di intenti, per meglio raggiungere, senza disperazione di energie, il fine comune.

Il tema della rappresentanza delle associazioni sindacali, che non si esaurisce nel campo suaccennato, presenta, giornalmente, altri maggiori problemi per lo sviluppo ed il potenziamento dell'ordinamento sindacale.

È uno dei principi fondamentali insito nella legge 3 aprile che spetti alle associazioni

sindacali la rappresentanza delle varie categorie produttive in tutti gli enti, organi, consessi che siano chiamati, nei vari settori della pubblica amministrazione, ad esaminare, trattare, decidere problemi ed interessi delle categorie stesse.

L'azione del Ministero, perchè tale principio trovi la sua integrale applicazione, ha consentito, finora, di conseguire, risultati non disprezzabili. Ed infatti, dalla designazione, attraverso le associazioni sindacali, dei consultori municipali — che può considerarsi una delle prime notevoli affermazioni in questo campo — all'accoglimento assai recente delle rappresentanze sindacali nei corpi consultivi del Ministero dell'Educazione Nazionale, è tutta una serie di successive conquiste, più o meno integrali, più o meno importanti, che va ricordata. Alcuni casi hanno un valore che trascende anche dalla stessa questione dell'affermazione dell'ordinamento, per attingere a mete ed a fini più alti: basti accennare alla rappresentanza dei sindacati dei lavoratori negli organi direttivi dell'Istituto di ricostruzione industriale.

Ma il cammino da percorrere è ancora notevole? Resistenze sono ancora da vincere, perchè sia compreso che la rappresentanza sindacale non persegue soltanto, la tutela di interessi di categoria, ma è anche volenterosa e doverosa collaborazione; è comprensione di situazioni e di esigenze che richiedano la rinuncia a vantaggi o il sacrificio di aspettative legittime da parte di singole categorie, in nome di necessità superiori.

L'estensione del principio della collaborazione, attraverso l'accoglimento della rappresentanza sindacale nei vari organi della pubblica amministrazione, potrà dunque dare i migliori frutti per la risoluzione di vitali problemi e per rendere più accetta la realtà, anche quando debba essere, per avventura, meno gradita.

Del resto, in questo settore, il Ministero non manca di sottoporre ad un accurato vaglio le richieste delle varie associazioni sindacali, sia per coordinare opportunamente i desideri, non sempre armonici, delle diverse categorie, sia per contenere, entro limiti ben precisi e definiti, la rappresentanza, senza cadere in dannosi eccessi.

In altro campo, che ha una certa attinenza con quello della rappresentanza, si è altresì esplicata l'azione del Ministero.

È noto che esistono tuttora, a fianco delle associazioni sindacali dei professionisti, altri organismi per la tenuta degli albi, conservati

esplicitamente da una norma — articolo 2, comma 2° — della legge 3 aprile 1926, n. 563.

Il coordinamento, pure previsto dalla legge, tra i cennati organismi e le associazioni sindacali della rispettiva categoria, anzi tra le norme per l'esercizio delle varie professioni e la legge sindacale, non ha risolto il problema della coesistenza di due strutture diverse per il raggiungimento di fini simili se non identici, che è causa di non lievi inconvenienti non escluso quello di spese maggiori delle necessarie.

Il problema può dirsi ora avviato a soddisfacente soluzione: Sua Eccellenza il Guardasigilli ha, nel suo recente discorso alla Camera, fornita qualche anticipazione a proposito dei provvedimenti riguardanti gli avvocati e procuratori, che dovranno formare oggetto di prossimi definitivi accordi. Ma è da soggiungere che sulla stessa direttiva sarà anche provveduto per le altre categorie di professionisti, d'intesa, oltre che con il Ministero della giustizia, con gli altri Ministeri interessati.

La soluzione di questi problemi, non potrà non semplificare gli ordinamenti professionali, stabilire chiarezza di rapporti e di funzioni, vivificare di maggiore autorità le associazioni sindacali dei professionisti, cui il nostro ordinamento ha assegnato ed affida ora compiti della più alta importanza e di particolare valore.

Vi sono ancora problemi che attendono cura vigile ed assidua: d'inquadramento, ad esempio, specialmente di categorie intermedie (per le quali sussiste la difficoltà di sistemazione in un ordinamento che presuppone solo datori di lavoro e prestatori d'opera), di revisione di statuti, di selezione di quadri, di controllo sulle gestioni economiche delle amministrazioni professionali.

Non si deve però ritenere che la selezione dei quadri e la intensificazione del controllo delle spese rappresentino oggi problemi di gravità. L'organizzazione sindacale ha molto operato su questa via; basti considerare che nonostante la contrazione notevolissima dei contributi si è potuto contenere nei limiti rigorosi di entrate notevolmente ridotte, il costo delle organizzazioni, abituando le associazioni a quell'abito di austerità e di modestia che le difficoltà del momento impongono a tutti come comune dovere.

L'austerità e la modestia, per le associazioni sindacali debbono costituire una consuetudine di vita. A tale scopo si sono date assai spesso, secondo le istruzioni del Capo del Governo, Ministro delle corporazioni, pre-

cise direttive, ed è ora in corso di elaborazione un provvedimento di legge per una più rigorosa disciplina dei contribuiti.

L'istituzione di un apposito ufficio ministeriale per il controllo sulle gestioni economiche delle associazioni sindacali, ha reso possibile l'intensificazione del lavoro di revisione dei conti consuntivi annuali delle Confederazioni.

È un lavoro, questo, quant'altro mai fecondo di utili risultati, in quanto dà modo non soltanto di accertare la effettiva situazione finanziaria dei vari enti, ma anche di verificare tutto lo svolgimento della gestione amministrativa e contabile.

Questa accurata revisione in fine d'anno dei consuntivi, integra il controllo che in altra forma il Ministero esercita al principio e durante l'esercizio finanziario sui bilanci preventivi e sui singoli provvedimenti confederali soggetti per legge alla sua approvazione.

È noto che nel campo economico-finanziario il bilancio preventivo approvato segna il limite alle facoltà delle Confederazioni di riscuotere le entrate e di erogare le spese. Ed è appunto mediante l'esame del conto consuntivo che il Ministero controlla se questo limite sia stato osservato e se, specialmente le spese, siano state commisurate alle assegnazioni autorizzate col bilancio.

Dalla revisione dei consuntivi il Ministero trae occasione di fornire agli uffici delle Confederazioni, i suggerimenti e le istruzioni necessarie a rimuovere gli inconvenienti e le irregolarità che eventualmente si fossero verificati.

Azione analoga di vigilanza e di tutela svolgono a loro volta le Confederazioni sulle associazioni aderenti, in virtù dei poteri ad esse delegati a sensi di legge.

Allo scopo di contenere entro i più stretti limiti possibili la applicazione dei contributi sindacali, il Ministero sottopone ad un rigoroso esame tutte le proposte di spese che le Confederazioni formulano annualmente coi loro bilanci di previsione.

Ridurre al minimo le spese generali di amministrazioni, giustificare le proposte di nuove e maggiori spese in confronto ai precedenti esercizi, escludere ogni spesa che non sia strettamente necessaria al conseguimento delle finalità assegnate dalla legge agli enti sindacali, sono questi i precetti fondamentali alla cui osservanza il Ministero inflessibilmente subordina, da sua parte, l'approvazione dei bilanci confederali.

Poiché la legge 3 aprile 1926, n. 563, e il Regio decreto 1° luglio 1926, n. 1130, non

contengono norme speciali per disciplinare la gestione economica delle associazioni sindacali, il Ministero, uniformandosi ai principi generali che regolano l'amministrazione e la contabilità degli enti pubblici, ha finora provveduto a colmare le deficienze delle citate leggi mediante disposizioni diramate di volta in volta a seconda che se ne è presentato bisogno, in relazione al progressivo sviluppo dei servizi sindacali.

Anche recentemente con apposita circolare, è stato imposto l'obbligo della verifica bimestrale delle casse di tutti gli Enti sindacali.

Ma ciò non basta.

Il Ministero si è da tempo reso conto della necessità che con apposite norme legislative, le quali integrino le disposizioni dettate in materia della legge 3 aprile e delle relative norme di attuazione — sia disciplinata meglio e più compiutamente la gestione economica delle associazioni sindacali in genere.

E pertanto, anche per assecondare il desiderio manifestato dalle stesse Confederazioni, sono in corso gli studi per la preparazione di un progetto di legge che riunisca, coordini e renda più efficaci le disposizioni ministeriali, necessariamente frammentarie, diramate nei decorsi anni, ed in pari tempo istituisca un organico sistema per la pubblicità dei bilanci e dei conti, le modalità della loro presentazione ed approvazione, la responsabilità dei dirigenti e del tesoriere. (*Applausi*).

Tale progetto di legge sarà quanto prima presentato all'esame degli organi corporativi ed alle deliberazioni del Parlamento.

Per quanto attiene alla selezione dei quadri — altra attività di non indubbio rilievo — la vigilanza del Ministero delle corporazioni con l'ausilio politico, del Partito, si è esplicata e si esplica in maniera attenta e rigorosa onde la scelta dei dirigenti avvenga secondo il criterio spingere ai posti di comando gli ottimi. (*Approvazioni*). E questa cura non sarà eccessiva soprattutto perchè bastano pochi casi di dirigenti non degni per gettare il discredito in un ambiente particolarmente delicato e difficile come è quello sindacale.

La selezione potrà essere facilitata dalla intensificazione della vita associativa dei sindacati; le categorie devono di frequente adunarsi, discutere dei loro problemi, designare i loro dirigenti. Il Governo ed il Partito — che è presente e vicino ad ogni nostra attività — potranno trarre da questo intensificarsi di vita associativa utili elementi di giudizio anche per quanto attiene alla scelta

di dirigenti che rappresentino in modo degno le categorie e che affidino per la loro fedeltà e devozione al Regime, nonchè per la loro correttezza e per il loro disinteresse. (*Bene!*).

Nella vita associativa delle categorie — di datori di lavoro e di prestatori d'opera — risiede il mezzo idoneo per creare quel clima necessario alla collaborazione delle categorie stesse e per rendere possibile ed utile il funzionamento agli organi corporativi che noi siamo venuti costituendo.

Questi organi, fino ad oggi hanno esplicato una attività di carattere consultivo, che è stata veramente proficua, anche per il Governo, che ha potuto trarre dalla viva voce degli esponenti delle categorie l'espressione dei grandi interessi collettivi.

Pur limitandosi alla indicazione dell'attività dell'Assemblea generale del Consiglio nazionale delle corporazioni nel corso del 1932 ed in questi primi mesi del 1933 noi rileviamo che essa si è ampiamente ed utilmente interessata della legislazione della proprietà industriale della legislazione per gli infortuni sul lavoro, della revisione delle leggi del lavoro, della legislazione della cooperazione, della riforma delle disposizioni legislative riguardanti le controversie individuali di lavoro, degli uffici di collocamento, della proroga obbligatoria dei contratti collettivi di lavoro, delle Camere di commercio italiane all'estero.

Il Governo ha tratto da questa collaborazione dell'Assemblea generale del consiglio nazionale delle corporazioni elementi utilissimi per rivedere e perfezionare gli schemi di provvedimenti che gli uffici ministeriali avevano preparato.

Ed invero si sta ora procedendo a quella coordinazione ed unificazione degli istituti di assicurazione per gli infortuni sul lavoro, di cui ampiamente si discute, e sono in corso di studio i provvedimenti di riforma della assicurazione medesima.

E così saranno tra breve presentati i nuovi testi unici delle leggi del lavoro, che riguardano gli orari di lavoro, la tutela delle madri, ed il limite di età per l'assunzione al lavoro dei fanciulli.

È pure in elaborazione un progetto di revisione e di coordinamento delle molte leggi sulla cooperazione. (*Applausi*).

Il Ministro di grazia e giustizia ha già dato notizia del predisposto provvedimento legislativo rivolto a perfezionare la procedura per le controversie individuali del lavoro, ed io posso aggiungere che è anche in corso di elaborazione il provvedimento che deve

risolvere, pur nella armonia della nostra legge fondamentale 3 aprile 1926, il problema della efficacia obbligatoria dei regolamenti collettivi di lavoro oltre il termine di scadenza e di disdetta.

Il camerata Asquini potrà dirvi che anche gli altri provvedimenti che riflettono la legislazione sulla proprietà intellettuale e la riforma delle camere di commercio italiane all'estero non tarderanno ad essere attuati.

Gli istituti corporativi possono e debbono adempiere ad un altissimo compito: quello di rendersi interpreti dei grandi interessi collettivi.

Questa collaborazione degli organi corporativi è tanto più utile e necessaria in quanto che la corporazione non è per noi una semplice giusta posizione delle categorie rappresentate nel suo seno, ma è al contrario la loro sintesi squisitamente politica, e come tale capace di tenere giusto conto dei superiori interessi generali (*Approvazioni*).

Ho detto « corporazione ». Si può obiettare che fino ad oggi i tentativi di costituzione di corporazioni si sono limitati a due: il primo col decreto del Capo del Governo del 20 febbraio 1931, con cui sono state conferite alle sezioni ed alle sottosezioni del Consiglio nazionale delle corporazioni le funzioni delle corporazioni, ad eccezione di quella della conciliazione delle controversie collettive di lavoro; il secondo col decreto ministeriale 6 dicembre 1930 con cui si è costituita la corporazione dello spettacolo.

In questa fase iniziale tanto le sezioni del Consiglio, come la corporazione dello spettacolo hanno svolto una attività soprattutto di carattere consultivo: hanno funzionato come delle commissioni a cui di rado si è chiesta una netta e chiara manifestazione di volontà, anche perchè era stato assegnato un proprio e ben demarcato campo di competenza economica.

Siamo oggi ad una svolta decisiva della evoluzione del sistema e prima di procedere oltre sarà opportuno chiarire e possibilmente risolvere alcuni problemi pregiudiziali, che io pongo alla attenzione politica di questa Assemblea.

Che l'idea della corporazione debba avere una più concreta realizzazione pratica non può essere dubbio perchè l'alta parola del Capo del Governo ha chiaramente e vigorosamente affermato che il sindacalismo non può essere fine a sè stesso e che esso deve esaurirsi nella corporazione fascista.

Il problema quindi può essere posto solo per quanto riguarda la competenza, da asse-

gnare alle costituenti corporazioni e per il modo di loro costituzione.

Il camerata Racheli ce ne ha fatta ieri una appassionata esposizione ma anche egli, pur riconoscendo la necessità di costituire le corporazioni pel ramo di produzione, ha ritenuto che si possa e si debba procedere per gradi, costituendoli frattanto, per i maggiori rami di produzione.

E questo può essere un criterio opportuno, che ci faccia uscire dalle dissertazioni teoriche, per iniziare una attuazione del proposito enunciato.

Per quanto invece ha riferimento alla competenza si è assai spesso affermato che i maggiori poteri ed i maggiori prestigj debbano venire sul terreno dei rapporti collettivi di lavoro.

Mi sembra di poter precisare con le parole del Duce, che la corporazione deve rendere permanente la collaborazione delle categorie, non solo sul terreno dei rapporti di lavoro, ma anche su quello economico.

Sul terreno economico l'ordinamento corporativo può rendere utilissimi servizi allo Stato, non per attuare soltanto su scala più vasta una politica di intervento — che si faceva anche quando l'ordinamento corporativo non esisteva — per la pressione delle categorie più forti, per ricchezza e per numero, ma per trarre e dalla collaborazione delle categorie gli elementi di giudizio e di norma, per una politica economica improntata alla tutela dell'interesse generale.

La funzione degli organi corporativi è delle più interessanti soprattutto perchè l'ordinamento corporativo deve dare allo Stato una collaborazione, di cui lo Stato sente, particolarmente oggi, il bisogno, anche nel campo economico, perchè con lo sviluppo della economia moderna, con l'intensificarsi dei rapporti e dei traffici, con l'accrescersi e l'estendersi dei problemi economici e sociali, lo Stato deve trarre dalle rappresentanze delle categorie professionali ed economiche, riunite in corporazioni, l'espressione completa ed obbiettiva degli interessi in essa rappresentati.

È pertanto necessario affrontare decisamente il problema dello sviluppo dell'ordinamento corporativo, secondo le direttive del Capo del Governo.

Il problema è importante e la soluzione sarà studiata e sottoposta anzitutto al giudizio degli organi corporativi competenti. Altri organi corporativi cui va la cura del Ministero, sono i Consigli provinciali dell'economia, ricostituiti sulla base del nuovo ordi-

namento, prettamente corporativo portato dalla legge 18 giugno 1931 n. 875.

Attualmente tali organi non rispondono solo al criterio di rispecchiare, nella loro composizione ed in giuste proporzioni i diversi settori delle attività economiche locali, bensì rispondono ad un altro importante criterio schiettamente fascista, caratteristico dell'ordinamento corporativo, molto significativo dal punto di vista politico, al criterio cioè della costituzione degli anzidetti organi mediante un eguale apporto di rappresentanti dei datori di lavoro e dei prestatori di opera intellettuali e manuali.

Non basta però. Occorre che i componenti dei Consigli vivano la vita delle categorie e ne rappresentino effettivamente gli interessi: occorre che i Consigli siano organi vigili ed attenti in cui si determini e si accentui lo spirito di collaborazione, nella realtà della vita economica provinciale.

Se tali saranno i Consigli, il loro apporto all'interesse generale compenserà il loro costo, che negli ultimi anni si aggira dai 75 agli 80 milioni.

I due terzi di detta somma tornano all'agricoltura, all'industria ed al commercio sotto forma di quota di concorso, di sussidi e di premi.

Comunque, il Ministero delle corporazioni esercita una vigilanza attenta e rigorosa, per evitare ogni spesa che non abbia un rendimento economico.

Due problemi sono allo studio e saranno presto risolti: quello del testo unico delle varie leggi sui Consigli e quello della sistemazione del personale degli Uffici provinciali.

Questi organi periferici del Ministero possono adempiere una utile funzione, se in essi si coordini ogni attività economica e sociale, e, vorrei aggiungere, anche quella attinente all'educazione ed istruzione, specie professionale, che la dichiarazione XXX della Carta del Lavoro attribuisce alle Associazioni professionali come uno dei principali doveri.

Associazioni sindacali ed organi corporativi, rivolgendo la loro vigile tutela al lavoro, hanno inteso attuare una politica sociale improntata ai principj etici e politici della Carta del lavoro.

Prima ed essenziale loro cura, anche nel 1932, è stata quella di proseguire e perfezionare la regolamentazione contrattuale dei rapporti collettivi di lavoro.

Alcuni dati sono istruttivi: nel 1931 furono depositati presso il Ministero delle corporazioni 119 contratti a carattere nazionale

o interprovinciale; nel 1932 ne sono stati depositati 166.

Nel 1931 i contratti a carattere provinciale furono 1.484; nel 1932 sono stati 1.509 ed i dati sono inferiori alla realtà perchè mancano quelle di 4 provincie, per il mese di dicembre.

Possiamo affermare che oramai quasi tutte le categorie abbiano regolato in modo efficace ed obbligatorio i loro rapporti collettivi di lavoro. L'attività contrattuale dovrà però continuare a perfezionarsi perchè è necessario riesaminare assai spesso la portata economica dei singoli contratti per adeguarli alle condizioni della produzione e alle necessità di vita dei lavoratori.

La nostra organizzazione sindacale impronta la propria attività di tutela e si assicura alle necessità e possibilità della produzione, i cui fattori si trovano in relazione di interdipendenza: tutto si lega e tutto si muove entro il sistema economico e tutto si discute e si dice con un concetto unitario produttivistico. I salari degli operai l'interesse del capitale, il profitto dello imprenditore, i prezzi delle materie prime, e dei prodotti semi lavorati, il costo delle macchine e degli impianti, sono elementi di un unico sistema economico in continuo assestamento.

Per il sistema sindacale italiano, non avente regole rigide che prescindano dalle leggi economiche, lo stesso salario, pertanto si determina per mezzo di successivi adattamenti, in una posizione che tiene conto della possibilità delle aziende produttive, della capacità del mercato e delle esigenze di vita dei lavoratori.

Qualche particolare rilievo sull'attività contrattuale torna qui opportuno.

Nel campo dell'attività industriale, particolarmente notevole è stata la stipulazione, avvenuta in sede ministeriale, del contratto collettivo per l'industria cotoniera; le trattative per tale regolamento collettivo, che interessa una notevole massa di lavoratori, più di 160 mila, particolarmente delicate e difficili duravano oramai da tre anni.

Il contratto ha dato finalmente una regolamentazione completa ad un importantissimo settore industriale; è particolarmente da notare in esso la clausola che subordina, per l'avvenire, all'accordo sindacale circa la misura della retribuzione l'aumento del numero dei telai affidati a ciascun operaio.

Come la Camera sa, un uguale problema — il cosiddetto *more looms system* si è risolto in Inghilterra, soltanto dopo una lunga serie di scioperi e di serrate, mentre nell'ordina-

mento corporativo italiano, si è trovata, nel volontario accordo delle parti, una realistica forma di conclusione dei contrastanti interessi.

Nel campo dell'attività commerciale degni di rilievo sono i contratti nazionali che hanno regolato il rapporto di lavoro di vaste categorie di addetti agli esercizi pubblici ed ai negozi di arredamento, di abbigliamento e di merci varie, assicurando uniformità di trattamento nelle condizioni generali, salvo a stabilire, mediante contratti integrativi provinciali, quali particolari condizioni che possono e debbono variare a seconda dei vari ambienti economici.

Nel campo dell'agricoltura, occorre rilevare che si è raggiunto ovunque un amichevole accordo, non solo, per la stipulazione dei contratti di lavoro salariale, veri e propri, ma anche per la conclusione di capitolati generali di mezzadria, pur nell'attesa della legge che deve dare carattere obbligatorio a tali capitolati.

Degni di particolare rilievo sono i contratti di lavoro agricolo stipulati per le provincie di Mantova, Cremona e Brescia, coll'intendimento di risolvere, o quanto meno di attenuare lo squilibrio in quelle provincie esistenti tra la forza di lavoro disponibile e la capacità di assorbimento della proprietà terriera.

Dejno anche di rilievo è infine l'accordo stipulato nel settembre 1932 presso il Ministero delle corporazioni con l'intervento dei rappresentanti del Partito e dal Ministero dell'agricoltura, allo scopo di favorire il maggiore impiego della mano d'opera agricola nelle zone dell'Italia Centro-Meridionale e Insulare, durante questo periodo invernale a mezzo di Commissioni e di avviamento al lavoro presiedute dal segretario politico del Fascio locale, cui è stato attribuito il compito di consentire riduzioni salariali variabili dal 5 al 10 per cento in relazione all'effettivo impiego di mano d'opera che gli agricoltori facciano per lavori di carattere straordinario e per tutti gli altri non strettamente indispensabili.

Nel campo delle comunicazioni interne e trasporti marittimi ed aerei e del credito e dell'assicurazione, sono proseguite le stipulazioni di contratti nazionali ed integrativi attraverso cui si è dato uno stabile e tranquillo assetto alle varie categorie di lavoratori intellettuali e manuali.

L'attività contrattuale delle associazioni sindacali pone nuovi interessanti problemi che dovranno essere sottoposti all'esame

delle categorie interessate e degli organi corporativi. Accenno: per quanto ha riferimento al lavoro manuale, il problema dei moderni sistemi di remunerazione di lavoro, così detti ad incentivo, che occorre riesaminare anche da un punto di vista sociale, in rapporto all'entità dello sforzo che al lavoratore si richiede, alle modalità ed alle garanzie di misura dello sforzo stesso, ed al clima spirituale che determina nelle relazioni fra i fattori della produzione. Per quanto ha invece, riferimento al lavoro impiegatizio, il problema delle indennità di preavviso e di licenziamento, istituti che occorre sostituire con quello della previdenza, più aderente allo spirito fascista e capace di assicurare la tutela del lavoratore e il giusto interesse del datore di lavoro in quanto di questi limita l'onere e lo circoscrive nel tempo in cui matura, come elemento del costo di produzione, ed in quanto chiama anche i prestatori d'opera a contribuire ad un'opera di sana previdenza e di risparmio (*Approvazioni*), che dà al lavoro un senso più sereno e tranquillo nel pensiero che le sorti della famiglia e quelle proprie nella tarda età sono da saldi Istituti previdenziali assicurate e garantite.

Il contratto collettivo di lavoro non si è limitato a risolvere il problema delle condizioni salariali, ma ha voluto e saputo regolare tutti gli istituti collaterali che il Regime fascista può presentare al mondo come esempio tipico della politica sociale.

Qualcuno, soffermandosi sull'incidenza di questi istituti collaterali sul costo di produzione ha potuto trarne un giudizio non sereno; non ha evidentemente avvertito che è attraverso l'assistenza e la previdenza, attraverso la garanzia del lavoro che la tutela di esso si determina quel clima di serenità e di concordia da cui la produzione stessa trae il beneficio dell'ordine e della sicurezza.

Una delle forme assistenziali che ha avuto maggiore estensione in questi ultimi tempi è quella della mutualità nel campo delle malattie.

Il problema della mutualità, particolarmente nel campo delle malattie, è stato affrontato decisamente, sia pure con prudente gradualità.

Il panorama dell'attività mutualistica delle associazioni sindacali è complesso e vario secondo i diversi settori di produzione. Nel campo industriale l'anno 1932 ha visto sempre più moltiplicarsi il numero delle mutue, costituisce in grandissima parte mediante contratti collettivi di lavoro, in applicazione della massima XXVIII della Carta del Lavoro.

Tali mutue sono alla fine dell'anno 1932, in numero di 1879 con un totale di 1.356.375 iscritti ed hanno avuto nell'anno 1931 una entrata complessiva di lire 50,450,361.85 ed una uscita di lire 44,124,615.88.

La maggiore cifra dell'uscita è stata data naturalmente dai sussidi per malattia dell'assistenza medica, farmaceutica, ecc., che nel suo complesso ammonta a lire 32,400,738; altre lire 4,120,820,32 sono state erogate per fini collaterali di assistenza, quale invio alle colonie marine e montane, borse di studio, sussidi speciali ai disoccupati, ecc.

Si ha quindi un totale di lire 36,541,558,32 che rappresenta il costo totale dei benefici di cui gli iscritti alle mutue hanno usufruito nel 1931.

La percentuale delle spese generali è relativamente tenue, dato anche che molte mutue, per cui il 1931 è il primo anno di gestione, hanno dovuto provvedere a spese di impianto. Tale percentuale è il 9,2 %.

L'ammontare medio dei versamenti effettuati invece è stato di lire 29-30 per ciascun lavoratore iscritto. È, infine, da notare che dette mutue hanno un patrimonio, calcolato alla fine del 1931, in lire 4,385,802,43.

Egual sviluppo mutualistico non si riscontra invece, nel campo agricolo, dove la particolare condizione economica e la difficoltà di organizzazione non hanno permesso finora un'ampia diffusione di tali organismi mutui.

La Federazione, costituitasi per una opera di coordinamento delle 10 Casse ora esistenti — con 100 mila iscritti e 3,300 mila lire di contributi — svolge opera di propulsione e di perfezionamento della mutualità sindacale nel campo agricolo.

Nel settore commerciale, l'organo, unitario costituito in base ai contratti collettivi di lavoro, la Cassa nazionale malattie per gli addetti al commercio presenta una situazione soddisfacente; i dati provvisori infatti al 31 dicembre 1932 danno 88 mila 783 ditte e 218.609 prestatori di opera iscritti, un ammontare di contributi di lire 31,833,888 ed un complesso di spese per prestazioni di lire 26,731,856.

Nel settore delle comunicazioni interne, all'Ente nazionale di assistenza per gli addetti ai trasporti terrestri, creato dalle due Confederazioni interessate, aderivano al 31 dicembre 1932, 14 Casse regionali, con un totale di 38.370 iscritti, un complesso di contributi di 3,711,735 ed un totale di indennità pagate di 1,041,569.

A tale ente, che va sempre più intensificando la sua azione, mediante apposita organizzazione sanitaria, è ora affidato il fondo di previdenza degli impiegati delle imprese di trasporto, e si studia la possibilità di coordinamento delle 5 Casse mutue dei dipendenti telefonici che hanno 6 mila iscritti ed 1 milione annuo di contributi.

Nel campo dei trasporti marittimi ed aerei, nel quale l'assicurazione malattie è esercitata ora dai tre sindacati obbligatori infortuni, è allo studio un progetto che per iniziativa della Confederazione della gente del mare e dell'aria dovrebbe provvedere all'assistenza di tutti i rappresentanti.

Per i prestatori di opera del credito e dell'assicurazione la assistenza per malattia è di carattere indiretto, in quantochè essi per effetto dei rispettivi contratti di lavoro hanno diritto alla conservazione dello stipendio per un periodo di tempo variabile in relazione alla loro anzianità di impiego.

Infine, per quanto riguarda le categorie di professionisti ed artisti, sono in corso degli studi per la istituzione delle Casse mutue per alcune categorie in detta Confederazione inquadrata.

Meritevole di rilievo è anche l'attività previdenziale cui si è dedicata, in questi ultimi tempi, la Federazione degli artigiani, promuovendo la costituzione di alcune Casse regionali.

L'attività mutualistica può e deve costituire per le Associazioni sindacali motivo di soddisfazione, se esse riusciranno ad attuare con metodo volontaristico, in piena collaborazione di intenti e di mezzi l'assicurazione malattia, come prova tangibile della loro solidale volontà di assistere e tutelare il lavoro.

Questa promettente attività mutualistica pone alcuni problemi degni di studio e di attenzione: quali il coordinamento della mutue di categorie, il controllo e la vigilanza tecnica ed amministrativa, l'assistenza sanitaria.

Accenno in particolare, ai servizi di assistenza sanitaria, poichè hanno una importanza fondamentale.

Il coordinamento di tali servizi può essere studiato anche in rapporto alla necessità della assistenza per i lavoratori infortunati ed alla tutela del lavoro, dal punto di vista igienico: tale coordinamento potrebbe attuarsi raggruppando, d'intesa col sindacato dei medici, in un unico ente di assistenza sanitaria, i vari istituti oggi esistenti: Patronato nazionale — il cui compito di rappresentanza e tutela

potrebbe anche affidarsi ai sindacati dei lavoratori — vigile, policlinici del lavoro, ambulatori degli istituti di assicurazione, ecc., case di cura, convalescenziari e colonie per lavoratori.

Attuando questo coordinamento non bisogna però dissociare la gestione dell'assistenza sanitaria dalla gestione delle mutue, poichè non avvenga che quello che si guadagna in riduzione di costo dei servizi sanitari lo si perda come aumento della spesa di sussidi per la maggiore larghezza ed il minor controllo nell'adempimento dei compiti interdipendenti del sussidio e dell'assistenza sanitaria.

L'attività del Ministero in questo importantissimo campo dell'assistenza sociale tende ad esercitare i poteri di coordinamento e di vigilanza in modo da potenziare al massimo l'attività assistenziale delle Confederazioni e dare ai vari organismi, diversi secondo le diverse attività produttive, quelle forme pratiche e snelle di costituzione e di funzionamento, che senza irrigidirli in organismi burocraticamente complessi e pesanti, siano, invece lo strumento più efficace e più agile per la esplicazione delle loro delicate ed importanti funzioni.

La politica sociale del Regime ha assunto, anche nelle condizioni di difficoltà economica di questo momento, una maggiore estensione, nel campo delle assicurazioni sociali, pur senza incidere sui fattori della produzione, così da pregiudicarne l'azione e lo sviluppo e da recar danno all'economia generale.

E mentre in altri paesi, a diverso regime politico, il costo delle assicurazioni sociali è apparso pregiudizievole alla produzione e quindi alla economia generale, pur senza rendere gli sperati benefici di carattere sociale e politico, in Italia, in questi ultimi anni, abbiamo perfezionate le forme di assicurazioni esistenti, ed aggiunta quella contro la tubercolosi, offrendo così ai lavoratori italiani una tutela ed una assistenza veramente ampia e provvida.

Ho sentito accennare dal camerata Landi a problemi di revisione del sistema assicurativo, ed a proposte dirette a far centro della categoria professionale per una riforma; l'argomento è di quelli che occorre porre e discutere ampiamente, anche perchè nel nostro sistema sindacale e corporativo è sulla categoria che dobbiamo poggiare per ottenere migliori risultati, anche sociali e politici, da ogni forma di assistenza e previdenza.

Per il momento, dobbiamo limitarci a compiti più modesti e ad essi stiamo atten-

dendo, in collaborazione con gli organi direttivi della Cassa nazionale delle assicurazioni sociali ed in ispecie col suo presidente, camerata Giuseppe Bottai, della cui opera — come di quella dei suoi collaboratori di ieri, Alfieri e Trigona — il Ministero delle corporazioni ha potuto ancora avvalersi.

È in corso di elaborazione un provvedimento destinato a meglio coordinare nella Cassa nazionale delle assicurazioni sociali con più stretta unità i vari servizi assicurativi sorti di tempo in tempo, senza nessuna coordinazione tra loro, anzi nettamente e volutamente fra loro indipendenti.

Riesamineremo poi, con la collaborazione delle categorie interessate, il problema più complesso delle prestazioni e dell'onere corrispondente, con il duplice intento della tutela del lavoro e dell'interesse della produzione.

Intanto, per quanto attiene ad altra forma di tutela dei lavoratori, il Ministero sta predisponendo la riforma dell'assicurazione infortuni, secondo il risultato della discussione al Consiglio nazionale delle corporazioni e le chiare direttive, fino da allora date, dal Capo del Governo.

Come primo provvedimento, sarà attuata la riforma degli organi dell'assicurazione, che verranno coordinati in un Istituto unico, contemperando in esso, specie dal punto di vista tecnico, le esigenze delle singole categorie. Attuata questa riforma sarà necessario rivedere i sistemi di liquidazione e l'oggetto dell'assicurazione, in modo che la riforma sia completa e risponda alle esigenze sociali del Regime, secondo la dichiarazione XXIII della Carta del Lavoro.

Altro Istituto, con cui si attua la politica sociale del Regime, è l'Ufficio di collocamento funzionante in Italia già da alcuni anni mentre nei consessi internazionali del lavoro tuttora si discute della opportunità di raccomandarne ai Governi aderenti la istituzione.

Non ripeterò in questa Assemblea quanto fu già detto al Consiglio nazionale delle corporazioni. Mi limiterò a richiamare le direttive del Capo del Governo, Ministro delle corporazioni, in base alle quali si sta rivedendo e perfezionando il funzionamento degli Uffici di collocamento esistenti.

Egli disse che « il compito del collocamento deve restare al Sindacato che ha una funzione educativa, assistenziale e sociale, diretta a formare la coscienza del produttore », ed aggiunge che « l'attività degli Uffici deve essere controllata dal Ministero delle corporazioni, al centro, dai Consigli provin-

ciali dell'economia, alla periferia, e deve essere vigilata dagli organi del Partito ».

A queste direttive impronteremo l'opera di perfezionamento degli Uffici.

Richiamo alcune cifre che valgono a dare cognizione dell'attività svolta, nello scorso anno, dagli Uffici di collocamento.

Le operazioni di avviamento al lavoro ammontarono a 7.218.860 in agricoltura, a 1.178.175 nell'industria, a 144.853 presso le aziende commerciali: complessivamente 8.541.888 operazioni di avviamento al lavoro.

La spesa di tali Uffici fu per l'esercizio in corso di lire 16,623,066.

L'Ufficio nazionale per la monda del riso, per la raccolta del riso e per la mietitura del grano, il cui costo ascende ad annue lire 485.336, avviò al lavoro complessivamente 649.037 lavoratori.

È stato anche di recente costituito l'Ufficio nazionale di collocamento per gli addetti all'Industria dello spettacolo, con una spesa di lire 700,000, la cui attività però data soltanto dal 1° ottobre 1932.

Queste cifre valgono a dimostrare la vasta attività degli Uffici stessi che si vanno via via perfezionando ed attrezzando, pure attraverso le difficoltà proprie di un periodo in cui la disoccupazione si fa notevolmente sentire, in proporzione però inferiore a quella che le cifre degli Uffici di collocamento prospettano, inquantochè i dati che gli uffici forniscono non sono una statistica della disoccupazione operaia: essi costituiscono semplicemente la enumerazione delle operazioni effettuate da ciascun ufficio di collocamento, per la iscrizione degli operai che chiedono lavoro e per la elencazione di quelli avviati al lavoro.

Poichè lo stesso operaio può essere nel corso di un mese avviato parecchie volte al lavoro e altrettante volte può restare disoccupato, è evidente che esso può figurare con una certa frequenza negli elenchi degli avviati al lavoro ed in quelli dei disoccupati.

È ancora: poichè l'operaio ha facoltà di iscriversi in tutti gli uffici di collocamento avviene non di rado che risulti iscritto più volte nello stesso periodo, non solamente in un ufficio, ma in tutti e tre gli uffici della stessa provincia, e ciò senza tener conto dei disoccupati temporanei e parziali, le cui caratteristiche differiscono da quelle dei totalmente disoccupati.

Il Ministero si sta occupando della necessità di attrezzare gli uffici di collocamento ai fini anche della statistica, e coordinarli con gli Uffici provinciali dei Consigli dell'economia,

per trarre dai loro dati una visione più esatta del fenomeno della disoccupazione a cui il Regime guarda con attenta cura, ma senza preoccupazioni e senza timori.

La nostra politica sociale è oggetto di attento studio nel mondo internazionale ed in ispecie in quello ginevrino, del lavoro.

Ne è una riprova l'ordine del giorno della prossima Conferenza del lavoro dove, dalla riduzione dell'orario di lavoro alla disciplina del collocamento ed alle assicurazioni sociali, i delegati italiani potranno sostenere le tesi più avanzate, corrispondenti alle realizzazioni già attuate dal Fascismo sul terreno nazionale (*Applausi*) soprattutto ora che, a seguito dell'atteggiamento risoluto ed energico tenuto sempre dalla Delegazione italiana, e dal suo Capo, il senatore De Michelis, è definitivamente terminata la speculazione politica che si imperniava sulla convalida del nostro delegato operaio. (*Vivi applausi*).

In un altro settore dei rapporti internazionali del lavoro, e precisamente in quelli bilaterali fra Stato e Stato, mi è grato segnalare alla Camera, oltre alla conclusione, avvenuta nell'agosto scorso con la Francia, di un accordo generale sulle assicurazioni sociali (non ancora ratificato) la recentissima stipulazione di un accordo con la Germania, per l'ammissione nei due Stati di prestatori d'opera, che intendono perfezionare le loro conoscenze professionali.

In tale occasione i rappresentanti dei due Ministeri interessati, degli esteri e delle corporazioni, hanno firmato un protocollo per la ripresa, quanto prima, delle trattative, iniziate in precedenti anni, per la negoziazione di un Accordo generale in materia di protezione del lavoro e di previdenza sociale.

Questa notevole attività nel campo dei rapporti internazionali del lavoro, mentre dimostra le cure del Regime anche in questo campo, è un indice sicuro dello sviluppo della nostra legislazione sociale, che può in ogni campo competere colle legislazioni più progredite consentendo così, in momenti economicamente e politicamente difficili, una ampia e completa tutela dei nostri lavoratori all'estero.

Le attività di carattere sociale hanno per il Fascismo una particolare importanza: è soprattutto in esse che si dimostra lo spirito nuovo che anima le categorie professionali in Italia, è soprattutto in esse e per esse che si determina quel clima, quell'ambiente, quello spirito attraverso cui la collaborazione delle categorie si attua e si concreta, e la corporazione come idea e come istituto si realizza e

si perfeziona. Mentre noi attendiamo per vari settori della vita sindacale, di partito e di governo, alla nostra fatica quotidiana rivolta a dare sostanza e contenuto alla passione e all'idea per cui ci gettammo nell'ardente battaglia della guerra e della Rivoluzione, ci giunge eco lusinghiera della attenzione del mondo rivolta alla costruzione sindacale e corporativa del Fascismo.

È credendo in questa fatica che si alimenta la fiamma della nostra passione e la speranza del nostro domani; è obbedendo e concretando le direttive del Duce, che noi sentiamo di essere anche in questo posto di responsabilità i soldati della rivoluzione attratti solo da un impulso di fede e da un desiderio di bene. (*Vivissimi generali prolungati applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Asquini, Sottosegretario di Stato per le corporazioni.

ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le corporazioni*. (*Applausi*). Riacciandomi solidalmente alle dichiarazioni dell'onorevole Biagi, ho l'onore di riferire alla Camera, per incarico di Sua Eccellenza il Capo del Governo, sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per quanto attiene al settore economico che fa capo ai servizi dell'industria, del commercio e delle assicurazioni private, recentemente riorganizzati su una base organica secondo le necessità dell'ora presente, che è l'ora della ricostruzione economica.

In stretto contatto cogli altri settori del Governo, e particolarmente col settore dell'agricoltura, dalle cui sorti lo sviluppo dell'industria e del commercio non è separabile, secondo le direttive unitarie del Duce, gli uffici del Ministero delle corporazioni, a cui sono preposto, non ricchi di mezzi, ma alimentati da inesausto spirito di abnegazione, sono stati quotidianamente sulla breccia, senza riposo, per assolvere un compito che è andato divenendo in questi ultimi mesi di giorno in giorno più vasto.

La vastità del compito è data soprattutto dalla necessità di seguire lo svolgimento dei multiformi problemi della nostra economia industriale e commerciale, in funzione della mutevole situazione economica mondiale, che reagisce alla crisi della depressione con disordinati sussulti, in parte per l'estrema complessità dei fattori che la compongono, in parte per l'insufficienza degli uomini e delle istituzioni politiche.

Il collasso degli organi di comando ha determinato negli Stati democratici una crisi

politica che si è sovrapposta alla crisi economica, contribuendo non poco ad aggravarla e a prorogarla.

È mancata, per impotenza o per abulia delle classi dirigenti politiche, la tempestiva azione correttiva dello Stato. Quando l'azione dello Stato è stata messa in movimento sono stati adottati provvedimenti tardivi, improvvisati e contraddittori, che non hanno potuto che raccogliere tempesta.

Ragione per cui dovunque si diffonde la convinzione che vano è cercare una liquidazione della crisi economica senza risolvere pregiudizialmente la crisi politica della democrazia. (*Approvazioni*).

L'idea anticipata dal Fascismo vede salire nella storia la sua ora meridiana.

In linea economica la diagnosi e la prognosi della crisi dettata dagli esperti ginevrini, che dovevano preparare nel clima pacato della primavera la conferenza economica mondiale, restano nella sostanza fondamentalmente esatte.

Ma le cronache di questi giorni di qua e di là dell'Oceano, con la caduta di molti Dei dall'Olimpo dei grattacieli, dimostrano che il processo di liquidazione della crisi ha bisogno di mezzi molto più pronti ed energici di quelli che siano il gioco dei partiti o la dialettica di una conferenza di intermediari, per quanto autorevoli.

È da sperare che sotto la dura lezione della realtà il ritmo del processo di liquidazione della crisi si acceleri attraverso il graduale componimento del duello mondiale tra creditori e debitori, che sta alla radice dell'attuale squilibrio, e metta più ordinatamente in marcia quel processo di ricostruzione, che deve essere anzitutto interno di ogni economia nazionale, ma che per essere vitale non può avere un orizzonte limitato alle frontiere politiche dei singoli Stati.

Non credo di peccare di ottimismo rivendicando all'Italia una posizione di precedenza nel processo di superamento della crisi.

Dato con le istituzioni corporative un nuovo ordine alla economia; adottati i provvedimenti necessari per liquidare le posizioni non sostenibili del passato; rintuzzato con la stabilità della valuta ogni tentativo di ritorno ai puntellamenti di posizioni artificiali; restituita al risparmio la fiducia nello Stato e trovate nuove vie per far rifluire il risparmio alle imprese produttive; concentrato ogni sforzo nella riduzione dei costi di produzione per difendere, almeno parzialmente, dovunque fosse possibile, gli sboc-

chi della esportazione, la nostra economia ha già superato vittoriosamente le svolte più delicate del processo di smobilitazione ed è per molti settori già entrata, sia pure con ritmo ancora lento, nella fase ricostruttiva.

Non bisogna formalizzarsi solo nella contemplazione delle cifre statistiche di taluni fenomeni, che continuano ad accusare un processo di contrazione. Le cifre delle statistiche non possono dare che i fenomeni quantitativi; mentre il risanamento della economia è anche un fenomeno qualitativo. Quello che conta è che oggi il nostro organismo economico, passato attraverso il vaglio della deflazione, nei suoi principali capitali è un organismo sano e vitale, vivente sulla solidità della sua attrezzatura tecnica, e non più sugli artifici ingannevoli dei giochi bancari, fasti di un sistema che non ritornerà. (*Approvazioni*).

Il settore industriale è quello su cui più si appuntano gli sguardi di tutti, perchè è quello che dà le manifestazioni più concentrate e quindi apparentemente più macroscopiche delle variazioni economiche. Non risponderebbe però a verità ritenere che la crisi nelle sue cause e nei suoi effetti si sia polarizzata di preferenza sull'industria. Ciò non è vero in via generale, perchè i più forti squilibri tra produzione e consumo, che col crollo dei prezzi hanno determinato la crisi, si sono verificati soprattutto nel settore agrario, per la messa in coltivazione di nuovi paesi nella temporanea carenza della produzione agricola europea conseguente alla guerra, e perchè è ancora soprattutto nel settore agrario dove anche oggi è più difficile riaggiustare l'equilibrio dei prezzi attraverso la contrazione della produzione e quindi degli stocks che pesano sul mercato mondiale, e ciò sia per la minore elasticità della produzione agraria rispetto alla produzione industriale, sia per il controstimolo che viene dal protezionismo doganale deprimente i prezzi dei prodotti agrari sul mercato mondiale di quanto si rialzano i dazi.

Ciò non è vero in particolare da noi, dove il fenomeno dell'inflazione industriale, figlio diretto dell'inflazione bancaria, non è certo mancato, in tutte le sue più riprovevoli manifestazioni, che non meritano attenuanti. Ma ha avuto manifestazioni quantitativamente limitate e ormai tutte individuate, non già manifestazioni endemiche, come ha opportunamente ricordato l'on. Scotti.

Le cifre delle perdite conseguenti, che lo Stato si è accollato, nelle peggiori previsioni

possono incidere solo per una modesta percentuale sulle cifre che rappresentano il capitale attualmente investito nell'industria, aggirantesi sugli 80 miliardi, di cui meno della metà in società anonime.

Comunque il problema della smobilitazione di quel complesso d'industrie che lo Stato ha ritenuto di dovere direttamente o indirettamente ricoverare — non per dare sanatorie a nessuno, ma per evitare più vaste ripercussioni della loro caduta — resta uno dei problemi più delicati oggi affidati alla responsabilità del Governo. Come ho già avuto occasione di dire in una recente occasione alla Camera, il Governo non intende prorogarne la soluzione oltre il tempo strettamente necessario.

Non si devono certamente ripetere gli imperdonabili errori delle liquidazioni industriali dell'immediato dopo-guerra, in cui, per mancanza di un piano di smobilitazione organico, sono state gettate a rottame molte attività che avrebbero potuto essere utilmente salvate per la nostra attrezzatura industriale.

Ma la smobilitazione sarà fatta con la tempestività necessaria per non aggravare l'onere dello Stato con perdite di esercizio, e per non corrodere inutilmente il campo delle industrie sane, nelle quali in definitiva la disoccupazione operaia dovrà essere lentamente riassorbita; perchè i lavori pubblici hanno un limite oltre il quale si può contare solo sui lavori privati.

Lo Stato Fascista non ambisce di divenire il galvanizzatore di rami secchi che devono essere recisi. L'industria italiana deve tornare alle sue giuste proporzioni per essere la palestra delle forze individuali creatrici di nuova ricchezza per la Nazione. (*Applausi*).

L'opera dell'Istituto di ricostruzione industriale, e in particolare quella più delicata della sua sezione smobilizzi, avrà questo orientamento.

Per la sistemazione finanziaria delle industrie sane ormai gli organi non mancano e non vi è alcuna ragione che il risparmio non debba riacquistare la fiducia negli investimenti azionari, quando siano eliminate le cause che hanno troppo spesso fatto tutto il possibile per distruggerla.

I nuovi istituti di credito industriale promossi dal Governo non potranno però operare utilmente fino a che nell'interno di tutte le aziende non sarà condotta a termine la necessaria revisione, con la deflazione delle cifre contabili dei bilanci, con la deflazione delle spese e dei costi, e soprattutto, dove

occorra, con la deflazione e la rinnovazione degli uomini. (*Approvazioni*). Questo procedimento di revisione, pur senza clamore, è molto più avanzato di quello che molti credano. Il clamore non aggiungerebbe nulla e finirebbe per danneggiare più che altro coloro che non lo meritano.

Il Governo non ha esitato ad adottare, dove è stato necessario, anche taluni provvedimenti eccezionali di contingenza. Ma appunto per questo loro carattere contingente simili provvedimenti non sono destinati ad andare oltre gli scopi proposti. Un provvedimento che sarà in particolare applicato con la massima prudenza nei riguardi delle sole aziende che lo meritino, è quello relativo all'emissione delle azioni privilegiate. Nessuno si illuda che questo provvedimento possa divenire una misura di stile per imbalsamare a piacimento valori azionari, destinati a rappresentare solo dei pesi morti. Il risparmio privato deve tornare all'industria, per la via maestra, che è quella del contatto diretto con l'industria. (*Approvazioni*). Per formare i nuovi azionisti bisogna però mettere in grado il risparmiatore di leggere facilmente nei bilanci delle società e non solo nei listini di borsa. (*Applausi*).

Con queste osservazioni appare chiaro come il problema del risanamento industriale si innesti direttamente in quello della disciplina delle industrie. L'ordinamento corporativo offre su questo terreno mezzi di azione abbondanti, elastici, aderenti alla realtà, di cui in passato lo Stato era sprovvisto. Sono mezzi di azione posti quotidianamente in atto senza complicazioni di apparati formali, che smentiscono il dubbio da taluni sollevato che l'ordinamento corporativo sia posto scarsamente a profitto sul terreno economico. Mentre vero è solo che l'azione corporativa nel campo economico deve svolgersi con mezzi più duttili e più rapidi di quelli con cui può svolgersi in altri settori.

Ma la disciplina corporativa deve essere integrata, dove occorra, anche con misure più ampie. Il Ministro guardasigilli, nella relazione sul bilancio della Giustizia, ha fatto un efficace accenno alla riforma delle società anonime, che ha certo bisogno di un regime di maggiore stabilità economica per essere organicamente attuata, ma che può essere fin d'ora ponderatamente preparata, aggiornando gli studi passati, dove essi risultino superati. Il Ministero delle corporazioni sta raccogliendo gli elementi necessari.

La Camera ha recentemente conferito al Governo la delega dei poteri per l'autoriz-

zazione governativa dei nuovi impianti industriali. Il provvedimento di attuazione è in corso e risponderà allo spirito della delega legislativa quale è risultato dalla discussione.

Ma il fenomeno più saliente della moderna organizzazione industriale è quello delle intese industriali che hanno avuto anche nel nostro Paese uno sviluppo considerevole.

Attuate con criteri sani, le intese industriali si sono rivelate in numerosi settori di industrie il mezzo più efficace per fronteggiare la crisi.

Ad esse si deve se la curva dei prezzi di talune industrie rette da intese non ha avuto gli sbalzi, le irregolarità e le cadute precipitose dei prezzi di altri prodotti e soprattutto dei prodotti agricoli. Ad esse si deve se gli stocks di molte materie prime per l'industria ed anche di molti manufatti sono andati lentamente contraendosi e se la produzione di molti settori industriali ha potuto quindi con minori sforzi adeguarsi gradualmente ai livelli dei consumi. Ma l'esperienza ha altresì insegnato che le intese industriali non sono una pianta adatta a tutti i terreni e che per raggiungere uno scopo utile esse richiedono un complesso di condizioni non solo economiche ma anche morali, che non si verificano in tutti i settori industriali. Dove queste condizioni non si riscontrino, esse possono costituire solo un dannoso intralcio alla naturale selezione delle imprese migliori. Neppure il criterio che in un certo momento esse siano volute da una maggioranza è un criterio decisivo, perchè il volere di una maggioranza può nascondere un accaparramento di posizioni privilegiate e un puntellamento di posizioni artificiali non meritevoli di alcuna tutela.

Le intese industriali possono utilmente agire solo in un'atmosfera di mutua fiducia e di leale collaborazione, come hanno provato per esempio le recenti non felici vicende di qualche consorzio. L'esistenza o meno di una simile atmosfera non può, di regola, essere data che dal consenso degli interessati. Questa è la ragione per cui il Governo non ha ritenuto di usare dei poteri conferitigli dalla legge sui consorzi obbligatori, pur senza rinunciare a tali poteri come poteri di riserva per casi eccezionali.

Posso comunicare alla Camera che oggi non esistono in Italia consorzi obbligatori industriali. La disciplina che si sono dati molti settori di industria è una disciplina spontanea, non trascurabile frutto del clima corporativo. Gli ultimi consorzi obbligatori nel settore dell'industria siderurgica, scaduti

il 28 febbraio ultimo scorso, sono stati spontaneamente rinnovati per cinque anni col mutuo accordo delle categorie interessate.

Il riconoscimento delle intese industriali volontarie non può però significare abdicazione dello Stato ai suoi poteri di disciplina, che se in ogni campo è necessaria, è particolarmente necessaria nei confronti di forme organizzative come quelle delle intese industriali che investono vasti interessi entro e fuori delle categorie interessate. L'articolo 10 della legge 16 giugno 1932 dà in proposito alcuni poteri coattivi quando le intese raggiungano il 75 per cento della categoria.

Ritengo che occorra una disciplina più moderata, ma più generale e più organica, sia nei rapporti interni delle intese, sia nei loro rapporti esterni, che incidono direttamente sugli interessi dei consumatori. In questo senso assicuro l'onorevole Begnotti che il Ministero delle corporazioni sta studiando un provvedimento legislativo, che non ometterà anche di considerare in modo speciale, secondo le indicazioni del Gran Consiglio, il problema delle intese internazionali, in cui oggi la nostra industria è ancora scarsamente interessata, ma che potrebbero avere, secondo alcuni, un più ampio sviluppo in un prossimo domani.

Dovrei ora fare alla Camera qualche cenno sulla situazione dei singoli settori industriali. Ma l'ampia e accurata disamina fatta dai relatori onorevoli Giarratana e Redenti, a cui sono molto grato, mi permetterà di essere a questo proposito molto breve.

Sono meritevoli di ogni attenzione i richiami dei relatori sulla posizione dell'industria idroelettrica che valorizza un'autentica ricchezza nazionale, non meno nazionale dei frutti della nostra terra, e che ha disponibili due miliardi e mezzo di kwo, rappresentanti circa due miliardi e mezzo di investimenti. Devo però far presente agli onorevoli relatori che le misure protettive del Governo non possono andare oltre quei limiti, che si renderebbero incompatibili con la necessità di non aggravare i costi di produzione delle industrie consumatrici di energia. Attraverso la legge sui nuovi impianti industriali il Governo avrà modo di controllare l'investimento di nuovi capitali nella industria termoelettrica, che nelle attuali condizioni sarebbero capitali sperperati; nè il Governo ignora il più delicato problema dei motori Diesel. Ma l'onorevole Angelini ha qualche ragione quando ha richiamato l'industria idroelettrica a moltiplicare i suoi sforzi ingegnosi per proteggersi anzitutto da sé con il solo argomento a cui i consuma-

tori sono sensibili, che è quello dei prezzi. (*Approvazioni*).

L'industria mineraria ha continuato ad essere, come i relatori ricordano, oggetto di particolari cure da parte del Governo.

La nuova legge mineraria, che sarà quanto prima completata dal regolamento, ha dato ottima prova, anche per la costante assistenza del Consiglio superiore delle miniere.

Il sistema delle sovvenzioni e dei contributi all'industria mineraria, che ha ottenuto in più di un caso risultati contrari a quello che esso si proponeva, è stato abbandonato, salvo le operazioni in corso. Con recente provvedimento anche le operazioni finanziarie relative alle cave di marmo di Carrara sono state chiuse. L'industria mineraria, come ogni altra, dovrà liquidare la sua crisi coi mezzi del diritto comune, che sono la sola via che può portare a un rinnovamento di metodi e di uomini. Dove è stato necessario, per l'eccesso degli stocks accumulati, il Governo non è stato alieno dall'arrivare anche al mezzo estremo della temporanea chiusura totale o parziale delle miniere, come è avvenuto per le miniere di mercurio.

Per le sue interferenze con gli interessi di vaste regioni e con gli interessi della difesa nazionale, continua ad essere particolarmente sorvegliata l'industria zolfifera, una delle poche che ha saputo reagire alla crisi aumentando nel 1932 la esportazione, rispetto al 1931, da 240.000 tonnellate a 270.000. La sorveglianza del Governo si renderà ora più attenta, in relazione con le vicende del mercato americano.

L'industria siderurgica, col rinnovamento quinquennale volontario del consorzio, ha preparato le condizioni per affrontare il problema della sua riorganizzazione. Ma il consorzio mancherebbe al suo scopo se questo problema non fosse nel quinquennio risolto. La conclusione dell'inchiesta compiuta dalla Commissione presieduta da Sua Eccellenza Parravano riconosce che le fondamenta tecniche della nostra industria siderurgica sono sane, ma denuncia che vi sono molti rami anchilosati da tagliare, molti duplicati da sfrondare, molte posizioni di privilegio marginali da rivedere, anche in nesso col gioco dei dazi protettivi. L'azione governativa non potrà essere che graduale, anche tenuto conto che con l'attuale produzione di 600.000 tonnellate annue di laminati l'industria attraversa una fase molto delicata; ma le conclusioni della inchiesta daranno un'autorevole indicazione all'azione governativa.

L'industria meccanica, perduti molti mercati esteri, ha saputo crearsi un più vasto mercato interno per scavalcare la crisi.

Alcuni rami dell'industria hanno segnato, pure in mezzo alla crisi, brillanti affermazioni.

L'industria chimica dei fertilizzanti ha saputo associare le sue sorti a quelle dell'agricoltura, e dal risollevarsi del mercato agricolo nella scorsa annata agraria ha direttamente avvantaggiato.

L'industria tessile è stata la più esposta alla crisi, perchè eminentemente industria esportatrice. Oltre che dalle ondate generali della crisi, è stata investita dalle violente ondate della Conferenza di Ottawa e della concorrenza giapponese, la quale si è talora insinuata sui mercati con nomi e con colori italiani ed ha strappato alla nostra industria del rayon il secondo posto nell'esportazione.

Ciò non ostante, come ha ricordato efficacemente l'onorevole Varzi, la nostra industria tessile ha saputo mantenere, dovunque è stato possibile, le teste di ponte, dando prova di uno spirito di tenacia e d'intraprendenza, che merita di essere additato ad esempio, perchè onora insieme imprenditori e lavoratori.

La situazione particolarmente grave del mercato della seta, di cui si è fatto interprete l'onorevole Marelli, ulteriormente complicata dai recenti avvenimenti americani, è bene nota al Governo. Pesa sul mercato uno stock di seta di circa due milioni di chilogrammi, del cui collocamento il Ministero delle corporazioni, di intesa coll'Ente serico e con le Federazioni interessate, sta intensamente occupandosi.

Nella industria edilizia e nelle industrie complementari dell'arredamento e della decorazione l'onorevole Ducrot ha denunciato una crisi speciale, che avrebbe una ragione artistica. Non sta a me entrare sotto l'arco di tale traiettoria. Se la crisi della industria edilizia e della industria della decorazione fosse risolvibile solo in termini di arte credo che non dovrebbe essere difficile trovarne la soluzione. Ma l'industria edilizia è oggi in crisi dovunque sotto il clima di tutte le arti. Non bisogna quindi eccedere nel cercare... gli untori solo tra gli artisti. (*Commenti*).

Sui problemi specifici dell'industria petrolifera, che per il nostro paese sono problemi vitali, e su quelli dell'industria cinematografica, che per varie insufficienze non ha avuto finora uno sviluppo pari alle sue possibilità, non mancherà occasione di discuterne in occasione di provvedimenti legislativi che sono in preparazione.

Senza entrare in ulteriori particolari, il complesso del quadro della nostra situazione industriale dimostra che il suo adattamento all'andamento del ciclo economico è stato tutt'altro che facile, ma è in gran parte avvenuto o è in corso di attuazione. Il disagio maggiore è sentito dalle industrie produttrici di beni strumentali per la produzione; la crisi ha avuto un'incisione meno profonda nell'industria produttrice di beni di immediato consumo. Ma nel complesso la percentuale generale di contrazione nella produzione industriale rispetto alla produzione massima raggiunta prima della crisi non è calcolata, per l'Italia, superiore al 30 per cento, mentre, per esempio, per gli Stati Uniti è del 46 per cento, per la Germania del 43 per cento, per la Francia del 32 per cento.

La macchina, se non addirittura la scienza, è stata dovunque la grande accusata. Non è stato il primo processo di questo genere; non sarà l'ultimo. Ma ancora una volta troppi si sono dimenticati di chiedere se i difetti stanno proprio nella macchina o in coloro che la comandano.

Posso comunque assicurare che non saranno tali accuse a ritardare di un giorno la promulgazione della nuova legge sulle invenzioni industriali, recentemente discussa al Consiglio nazionale delle corporazioni.

Altro imputato seduto sul banco degli accusati è il commercio. Esso vi è però più abituato; perchè da quando mondo è mondo, in tempo di rivoluzioni e di crisi, due cose non sono mai andate a genio all'umanità: il commercio e le procedure giudiziarie. (*Commenti, ilarità*).

Nel caso presente da alcune cattedre si insegna che non vi dovrebbe essere teoricamente nè crisi di sovrapproduzione, nè crisi di sottoconsumo, se il sistema della circolazione e della distribuzione della ricchezza funzionasse regolarmente. La ruota sgranata dovrebbe essere dunque nel settore commerciale.

D'altra parte il distacco perdurante tra la curva dei prezzi all'ingrosso e quella dei prezzi al minuto è un'indicazione che dovrebbe denunciare i costi eccessivi della funzione commerciale. In questo vi è una parte di vero; ma vi è soprattutto un giuoco di parole fra commercio estero e commercio interno. La ruota veramente sfilata, oltre quella del credito, è quella del commercio estero. L'apparente anarchia dei prezzi è soprattutto il frutto della rottura dei vasi comunicanti tra i diversi mercati. La stessa vischiosità dei costi del commercio interno è una conse-

guenza della chiusura dei mercati nazionali. Per vedere risolti i problemi del commercio interno bisogna quindi attendere che si svincoli dalle catene il commercio estero. (*Approvazioni*).

Nell'attuale situazione di cose la nostra organizzazione commerciale si difende come può. Anche qui la deflazione ha operato un processo di selezione profonda, che a giudicare dalle cifre ormai decrescenti dei fallimenti e dei protesti cambiari, dovrebbe ritenersi aver superato la fase più critica. La recente legislazione contro le frodi in commercio, sulla formazione dell'albo degli esportatori orto-frutticoli, sulla vigilanza del commercio annonario, ha epurato molto efficacemente l'atmosfera commerciale. Nel coordinamento delle leggi sulla concorrenza sleale, saranno tenuti presenti anche i problemi della pubblicità commerciale, su cui ha richiamato l'attenzione della Camera l'onorevole Verga.

D'altra parte, mentre è all'esame la revisione della legge sulle licenze commerciali, il Ministero delle corporazioni trova legittima la richiesta dei commercianti, di cui si è fatto interprete l'onorevole Racheli, che il non molto ampio arengo della concorrenza loro riservato non venga ulteriormente limitato con la creazione di costosi enti speciali parastatali o consorziali, assistiti da privilegi e da immunità.

Di questi enti il Ministero delle corporazioni non intende crearne nè fuori nè dentro i recinti dei mercati: anzi ne ha liquidato qualcuno, come il consorzio del bergamotto, (*Commenti*), il quale dava la colpa ai commercianti se il mondo in crisi non era disposto a pagare il nostro pregiato profumo al prezzo voluto dal consorzio, col solo risultato di accumulare uno stock che paralizzava il mercato e che ha dovuto in definitiva essere assunto dallo Stato per essere trasformato in acqua ragia da vernice. L'esperienza dovrebbe essere riuscita istruttiva non solo per i cultori del bergamotto.

Ma il commercio a sua volta non ha veste per ricalcare, sull'esempio delle intese industriali, peregrine forme consortili a buon mercato, riversando sui consumatori il prezzo di monopolio; perchè la funzione commerciale non ha ragione di essere che come equilibratrice del mercato in un almeno parziale regime di concorrenza. (*Approvazioni*). Altrimenti si trasformerebbe in una pura funzione di distribuzione materiale delle merci simile a quella delle rivendite del sale e delle sigarette.

Ma, ripeto, in questo momento i problemi fondamentali del commercio sono quelli del commercio estero. A questi è quotidianamente rivolta tutta l'attenzione del Ministero delle corporazioni. Malgrado i contingenti della Francia, della Svizzera, della Turchia, dell'Olanda, del Belgio; malgrado le carenze valutarie dei paesi dell'Europa danubiana e balcanica e di molti paesi dell'America latina; malgrado i dazi preferenziali di Ottawa e i dazi proibitivi di moltissimi paesi; malgrado il crollo delle affrettate illusioni di molti sul mercato russo, malgrado il *dumping* giapponese, abbiamo potuto, attraverso laboriosissime negoziazioni condotte giorno per giorno, assicurare anche per il 1932 al nostro commercio estero, come ho ricordato al Consiglio nazionale delle corporazioni, un volume di circa 15 miliardi; mantenere la contrazione delle esportazioni (7 miliardi) a una percentuale del 33 per cento, inferiore a quella di molti altri paesi; avvantaggiare qualitativamente la nostra bilancia commerciale e portare al pareggio la nostra bilancia dei pagamenti, in cui sta la salvaguardia della lira.

La situazione economica mondiale non è tale da legittimare per un prossimo domani più ottimistiche previsioni; anzi è legittimo prevedere, in presenza di recenti avvenimenti, ulteriori processi di spasmo e ulteriore uso di rimedi empirici alla giornata, fino a che i problemi dei trasferimenti finanziari e della stabilizzazione delle valute non saranno risolti. Superfluo quindi elucubrare per ora in materia di commercio estero nuove teorie. Unica legge, ora e sino a che la situazione mondiale non muti, rimane la legge della legittima difesa. Unica necessità quella di negoziare entro i limiti del possibile la massa delle nostre importazioni, a cominciare dagli approvvigionamenti di Stato, per i quali è stato costituito presso il Ministero delle corporazioni un apposito ufficio di coordinamento.

Unica assistenza ai nostri esportatori e alle benemerite case commerciali all'estero, di cui hanno parlato gli onorevoli Gorio, Varzi e Baragiola, quella che può essere data attraverso l'organizzazione della nostra rappresentanza commerciale e delle nostre Camere di commercio all'estero e l'azione dell'Istituto nazionale dell'esportazione, che è il polmone della nostra espansione economica. L'aumento delle voci del bilancio del Ministero delle corporazioni, per quanto riguarda i nostri servizi commerciali all'estero, documenta alla Camera la attenta vigilanza del Governo in questa direzione. Si tratta di resistere non solo per

oggi, ma anche per domani; perchè quando il mondo uscirà dall'attuale paralisi degli scambi internazionali, saranno all'avanguardia quelle Nazioni che meglio avranno saputo difendere oggi le loro posizioni.

Devo da ultimo un accenno alla situazione del mercato assicurativo.

Il risparmio investito nelle assicurazioni vita, malgrado la crisi, è in aumento, essendo passato l'introito premi da 816 milioni nel 1930 a 897 nel 1931, a 990 nel 1932 ed essendosi raggiunti 16 miliardi di capitali assicurati, con oltre 5 miliardi di riserve vincolate, che interessano un milione e centomila assicurati tra cui 200 mila polizze popolari. Anche le assicurazioni danni hanno avuto un soddisfacente comportamento. Ciò ha una duplice importanza: anzitutto come riprova della bontà dei nostri ordinamenti e dei nostri servizi di vigilanza, che hanno compiuto in questo decennio una vera opera di risanamento nell'industria assicuratrice, anche se possono avere lesa qualche interesse particolare; in secondo luogo e soprattutto come indice della crescente formazione del risparmio, che sempre ma soprattutto in periodo di crisi rappresenta la colonna di sostegno dell'edificio economico.

Onorevoli Camerati, questo è il bilancio della situazione odierna nelle sue luci e nelle sue ombre; queste sono le vie dell'azione governativa.

Il Governo non ignora i limiti di possibilità e di opportunità della sua azione; ma, attraverso l'azione organica dell'ordinamento corporativo, è in grado di essere dovunque e in qualunque momento tempestivamente presente anche sul fronte economico.

In ciò sta una delle superiorità meno appariscenti e perciò meno avvertite del nostro sistema. Ma questo è uno dei segreti della elasticità e della resistenza della nostra compagine economica di fronte alla crisi. Ha ragione il camerata Giarratana quando fa intendere che è inutile oggi correre dietro alle definizioni ed alle anticipazioni letterarie dei nuovi definitivi orientamenti dell'economia. Fino a che siamo nei flutti di un periodo di autentica guerra economica, che muta il colore e la fisionomia della superficie dei fenomeni economici ogni giorno, la letteratura mondiale della crisi può trovare materia per inventare ogni giorno una nuova definizione ed una nuova teoria senza avere mai torto... per la giornata.

Noi abbiamo però un punto fermo di orientamento: la Carta del Lavoro anteriore alla crisi, destinata a durare oltre la crisi.

Camerati, attenendoci ad essa, qualunque possano essere le bordate delle forze a noi estranee, abbiamo la certezza di non smarrire la via. (*Vivissimi generali prolungati applausi. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Procediamo ora all'esame dei capitoli del bilancio, i quali, come di consueto, qualora non vi siano osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

Se ne dia lettura.

VERDI, Segretario, legge: *Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934.* — Titolo 1. *Spesa ordinaria.* — Categoria 1. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Stipendi e assegni vari di carattere continuativo al personale di ruolo dell'Amministrazione centrale (*Spese fisse*), lire 5,125,000.

Capitolo 2. Stipendi ed assegni vari di carattere continuativo al personale dell'Ispettorato corporativo (*Spese fisse*), lire 1,315,000.

Capitolo 3. Stipendi ed assegni vari di carattere continuativo al personale dei ruoli provinciali (*Spese fisse*), lire 7,000,000.

Capitolo 4. Pagine giornaliere al personale di commutazione telefonica assunto a contratto ai termini del Regio decreto 26 giugno 1928, n. 1838, lire 30,000.

Capitolo 5. Personale avventizio dell'Amministrazione centrale e provinciale — Retribuzioni, lire 65,000.

Capitolo 6. Indennità, assegni, rimborsi di spese, medaglie di presenza per ispezioni e missioni, per tramutamenti, per commissioni, consigli e comitati e pel servizio dei gabinetti delle Loro Eccellenze il Ministro ed i Sottosegretari di Stato, lire 700,000.

Capitolo 7. Fitto di locali e canoni d'acqua (*Spese fisse*), lire 400,000.

Capitolo 8. Manutenzione dei locali ad uso del Ministero — Miglioramento dei medesimi, lire 35,000.

Capitolo 9. Spese per telegrammi e canoni vari dovuti all'Amministrazione postale (*Spesa obbligatoria*), lire 50,000.

Capitolo 10. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 3,000.

Capitolo 11. Residui passivi eliminati ai sensi dell'articolo 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria per memoria*).

Capitolo 12. Spese per le statistiche concernenti i servizi dell'Amministrazione delle

corporazioni (articolo 3 del Regio decreto 27 maggio 1929, n. 1285), *per memoria*.

Pensioni ed indennità. — Capitolo 13. Pensione ordinaria (*Spese fisse*), lire 500,000.

Capitolo 14. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1970, sulle pensioni, modificati dall'articolo 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 10,000.

Capitolo 15. Contributo alla Cassa nazionale per le assicurazioni sociali (invalidità, vecchiaia, tubercolosi e disoccupazione), e assicurazioni presso la Cassa nazionale degli infortuni a favore di personali vari — Indennità in caso di licenziamento o di cessazione dal servizio del personale straordinario e rispettive famiglie (*Spesa obbligatoria*), lire 10,000.

Industria. — Capitolo 16. Premi e medaglie al merito industriale; borse di pratica industriale; spese per rilevamenti ed informazioni industriali — Spese ordinarie di ufficio (escluse quelle relative all'ammobiliamento, al riscaldamento ed all'illuminazione) pel servizio degli osservatori industriali di cui all'articolo 16 del testo unico 8 gennaio 1928, n. 165 — Spese per la Commissione per le industrie chimiche — Fabbricazione e rinnovazione dei punzoni tipo occorrenti pel marchio delle canne delle armi da fuoco portatili — Spese per il servizio d'informazioni e di vigilanza sui consorzi e sulle intese industriali, lire 300,000.

Capitolo 17. Contributo dello Stato nelle spese di funzionamento dell'Ente nazionale per l'incremento delle industrie turistiche (legge 24 febbraio 1934, n. 141), lire 1,300,000.

Capitolo 18. Contributo dello Stato nelle spese per il funzionamento dell'Ente nazionale per le piccole industrie (articolo 1 del Regio decreto 13 agosto 1926, n. 1490) e spese da erogarsi ai termini dell'articolo 10, comma 2º, del decreto luogotenenziale 25 maggio 1919, n. 1009, ed articolo 6 del Regio decreto 16 dicembre 1926, n. 2334, e 8 della legge 29 marzo 1928, n. 631, riguardanti provvedimenti a favore delle piccole industrie, lire 2,500,000.

Capitolo 19. Contributi per il mantenimento delle Regie stazioni sperimentali per speciali industrie; sussidi per gabinetti scientifici e pubblicazioni delle stazioni stesse (articolo 23 del Regio decreto 31 ottobre 1923, n. 2523, e Regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175), lire 754,000.

Capitolo 20. Contributo dello Stato nelle spese di funzionamento dell'Ente nazionale serico (Regio decreto-legge 16 dicembre 1926 n. 2265), lire 1,150,000.

Pesi, misure e saggio metalli. — Capitolo 21. Indennità agli ufficiali metrici per il giro di verifica periodica stabilita dal regolamento per il servizio metrico approvato col Regio decreto 31 gennaio 1909, n. 242, modificato col Regio decreto 9 ottobre 1921, n. 1473, e col decreto ministeriale 31 marzo 1924, n. 5038, in esecuzione dell'articolo 189 del Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, (*Spesa obbligatoria*), lire 720,000.

Capitolo 22. Spese per il corso di tirocinio teorico degli aspiranti ufficiali metrici — Onorari agli insegnanti — Assegni agli aspiranti ufficiali metrici, lire 100,000.

Capitolo 23. Acquisto fabbricazione e manutenzione del materiale metrico; riparazione di locali; funzionamento dell'officina meccanica annessa al laboratorio centrale metrico; bollatura di strumenti metrici; indennità di laboratorio ai saggiatori; mostre per il servizio metrico; partecipazione al mantenimento dell'Ufficio internazionale dei pesi e misure in Parigi; compensi agli impiegati municipali ed agenti per prestazioni nell'interesse del servizio metrico, lire 170,000.

Capitolo 24. Spese di ufficio, di cancelleria, illuminazione e riscaldamento, trasporti e facchinaggi, forniture e manutenzioni di mobili e suppellettili per il servizio metrico, lire 100,000.

Capitolo 25. Restituzioni e rimborsi di diritti di verifica (*Spesa d'ordine*), lire 1000.

Proprietà intellettuale. — Capitolo 26. Spese di mano d'opera (cottimi e contributi di lavoro) per l'ufficio della proprietà intellettuale — Spese per traduzioni, studi, e lavori nell'interesse del servizio della proprietà intellettuale (legge 29 luglio 1923, n. 1970), lire 400,000.

Capitolo 27. Contributi ad unioni internazionali per la tutela della proprietà intellettuale (legge 29 luglio 1923, n. 1970), *per memoria*

Miniere. — Capitolo 28. Impianto e mantenimento di uffici minerari; acquisto di strumenti e di pubblicazioni scientifiche; provvista di mobili e trasporti per il servizio minerario, lire 100,000.

Capitolo 29. Spese per la gestione diretta delle miniere di proprietà dello Stato nelle nuove provincie, lire 7,000,000.

Capitolo 30. Spese per la ricerca e la utilizzazione delle sostanze radioattive e dei

loro derivati (articolo 20 della legge 3 dicembre 1922, n. 1636), lire 50,000.

Capitolo 31. Formazione e pubblicazione della carta geologica del Regno — Sussidi per incoraggiamento a enti e privati che si occupano di studi e pubblicazioni attinenti alla carta geologica — Spese per l'ufficio geologico, lire 150,000.

Commercio interno. — Capitolo 32. Incoraggiamenti per promuovere le organizzazioni del commercio interno; informazioni commerciali; esposizioni inerenti al commercio interno — Incoraggiamenti e spese per promuovere la produzione e l'esportazione degli agrumi ai sensi della legge 8 luglio 1903, n. 320 — Spese per l'esecuzione del Regio decreto 15 ottobre 1925, n. 1929, contro le frodi nella preparazione e commercio del caffè torrefatto, nonchè per l'esecuzione della legge 9 aprile 1931, n. 916, sulla fabbricazione e la vendita del cacao e del cioccolato, lire 100,000.

Commercio estero e trattati. — Capitolo 33. Camere di commercio italiane all'estero e italo-straniere; organizzazione ed istituzioni per l'incremento dei traffici con l'estero; mostre campionarie, borse di pratica commerciale e contributo nelle spese dell'Istituto internazionale per il commercio e le tariffe doganali in Bruxelles, lire 1,500,000.

Capitolo 34. Spese d'impianto per nuovi uffici di addetto commerciale — Spese di ufficio, di viaggio e di missione per i titolari di Uffici di addetti commerciali all'estero, lire 2,500,000.

Capitolo 35. Acquisto di pubblicazioni e abbonamento a giornali e a riviste estere e nazionali per il servizio dei trattati e della politica doganale e commerciale, lire 20,000.

Capitolo 36. Contributo nelle spese per il funzionamento dell'Istituto nazionale per l'esportazione (Regio decreto 18 aprile 1926, n. 800), lire 4,000,000.

Capitolo 37. Contributo nelle spese di mantenimento dell'Ufficio delle esposizioni internazionali in Parigi (Regio decreto 13 gennaio 1931, n. 24), lire 32,500.

Lavoro. — Capitolo 38. Spese e indennità varie per il funzionamento dei servizi dell'Ispettorato corporativo (Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1684), lire 420,000.

Capitolo 39. Premi di operosità e di rendimento al personale dell'Ispettorato corporativo (Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1684), *per memoria*.

Capitolo 40. Sussidi al personale dell'Ispettorato corporativo in attività di servizio o già appartenente all'Ispettorato stesso e re-

lative famiglie (Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1684), *per memoria*.

Capitolo 41. Indennità e spese relative alla vigilanza sulle Cooperative e consorzi di cooperative a termini del Regio decreto-30 dicembre 1926, n. 2288 — Copie delle sentenze e spese relative alle giurisdizioni ed alla giurisprudenza del lavoro, lire 30,000.

Capitolo 42. Inchieste, studi, traduzioni e rilevazioni di carattere economico intorno all'applicazione delle leggi sociali e delle condizioni dei lavoratori — Spese varie per l'applicazione delle leggi di tutela e previdenza sociale nelle nuove provincie, lire 30,000.

Capitolo 43. Contributo per promuovere lo sviluppo delle iniziative e delle istituzioni per il dopolavoro (articolo 14, lettera *b*, del Regio decreto 1º maggio 1925, n. 582), *per memoria*.

Capitolo 44. Premi e provvista delle insegne per i decorati della « Stella al merito del lavoro » (Regi decreti 23 ottobre 1924, numero 2365, 3 gennaio 1926, n. 20 e 17 marzo 1927, n. 548), lire 290,000.

Previdenza sociale. — Capitolo 45. Contributo a favore delle Federazioni provinciali per le sezioni di mutualità scolastica (articolo 12 della legge 3 gennaio 1929, n. 17 e articolo 3 della legge 17 luglio 1910, n. 521), lire 50,000.

Capitolo 46. Spese per l'applicazione della assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura (articolo 24 del decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, numero 1450), lire 60,000.

Capitolo 47. Inchieste di cui agli articoli 79 e seguenti del regolamento approvato col Regio decreto 13 marzo 1904, n. 141, sugli infortuni degli operai sul lavoro e 73 e seguenti del regolamento approvato con decreto luogotenenziale 21 novembre 1918, n. 1889, sugli infortuni agricoli (Spesa obbligatoria), lire 75,000.

Capitolo 48. Contributo dello Stato alla Cassa nazionale per le assicurazioni sociali in applicazione dell'articolo 33 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3184, concernente l'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia, *per memoria*.

Capitolo 49. Rimborso alla Cassa di maternità della quota a carico dello Stato per il sussidio di puerperio (Testo Unico 24 settembre 1923, n. 2157) (Spesa obbligatoria), lire 700,000.

Assicurazioni private. — Capitolo 50. Spese per il funzionamento del servizio delle assicurazioni private, per l'applicazione delle leggi riguardanti tali assicurazioni e l'esercizio della vigilanza (studi, contributi, in-

chieste ed ispezioni) demandata sulla materia al Ministero (articolo 42 del Regio decreto 29 aprile 1923, n. 966, articolo 3 del Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 390, e articolo 44 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3184), lire 100,000.

Servizi annonari. — Capitolo 51. Spese per l'applicazione dei Regi decreti 12 agosto 1927, n. 1580, e 29 luglio 1928, n. 1843, sulla disciplina dell'industria della macinazione dei cereali e della panificazione — Spese per l'applicazione delle norme che disciplinano i tipi di farina e di pane (legge 17 marzo 1932, n. 368 e relativo regolamento approvato con Regio decreto 23 giugno 1932, n. 904), lire 400,000.

Capitolo 52. Restituzione di somme versate per la revisione delle analisi chimiche (articolo 21 del regolamento approvato con Regio decreto 23 giugno 1932, n. 904) (Spesa d'ordine), *per memoria*.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 53. Indennità temporanea mensile al personale straordinario, avventizio ed assimilato, compreso il personale delle Regie Stazioni sperimentali per l'industria (decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314 e successive modificazioni ed aggiunte), lire 80,000.

Industria. — Capitolo 54. Concorso a favore di consorzi per derivazione d'acqua a scopo industriale (legge 2 febbraio 1888, n. 5192 serie 3ª) (Spesa ripartita), lire 1,656.

Capitolo 55. Interessi per mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti ed altri enti alle Regie stazioni sperimentali industriali (Regi decreti 31 ottobre 1923, n. 2523, e 8 maggio 1924, n. 1021), lire 7,808.80.

Capitolo 56. Contributo a favore della industria cinematografica nazionale (legge 18 giugno 1931, n. 918), lire 2,500,000.

Miniere. — Capitolo 57. Studi ed esperienze per la utilizzazione dei combustibili nazionali ed esteri (Regio decreto 9 luglio 1926, n. 1411), lire 530,000.

Capitolo 58. Spese per l'applicazione dell'articolo 3 del Regio decreto 19 novembre 1921, n. 1605, e per opere e costruzioni occorrenti per l'approvvigionamento di olii minerali e di loro derivati e per ricerche geologiche-minerarie. lire 7,730,000.

Capitolo 59. Contributi dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui che i concessionari di miniere contraggono per la costruzione di opere, per l'acquisto di macchinari o per la trasformazione degli impianti, nell'interno di procedere alla più razionale

coltivazione delle miniere (articolo 6 della legge 27 giugno 1929, n. 1108, lire 5,000,000.

Capitolo 60. Costituzione di un fondo speciale di garanzia per la sistemazione della industria marmifera carrarese (articolo 1 del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1454), lire 2,000,000.

Capitolo 61. Contributo alla Società anonima « Compagnia chimico-mineraria del Sulcis » per la installazione ed esercizio in Sardegna di un impianto di distillazione della lignite (legge 18 giugno 1931, n. 1000), lire 500,000.

Commercio interno. — Capitolo 62. Premi poliennali da conferirsi per l'industria agrumaria (*Spesa d'ordine*), lire 6,280.

Capitolo 63. Contributo all'Ente autonomo della fiera campionario di Padova (Regio decreto-legge 9 novembre 1925, n. 2032) (*Spesa obbligatoria*), *per memoria*.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 14,723,000.

Pensioni ed indennità, lire 520,000.

Industria, lire 6,004,000.

Pesi, misure e saggio metalli, lire 1,091,000.

Proprietà intellettuale, lire 400,000.

Miniere, lire 7,300,000.

Commercio interno, lire 100,000.

Commercio estero e trattati, lire 8,052,500.

Lavoro, lire 770,000.

Previdenza sociale, lire 885,000.

Assicurazioni private, lire 100,000.

Serviziannonari, lire 400,000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 40,345,500.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 80,000.

Industria, lire 2,509,464.80

Miniere, lire 15,760,000.

Commercio interno, lire 6,280.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 18,355,744.80.

Totale generale della categoria I. Spese effettive, lire 58,701,244.80.

PRESIDENTE. *Riassunto per categorie.* — Categoria I. Spese effettive (*Parte ordinaria e straordinaria*), lire 58,701,244.80.

Pongo a partito questo totale.

(È approvato).

Passiamo allo stato di previsione dell'entrata del Fondo speciale delle corporazioni.

VERDI, *Segretario*, legge:

Stato di previsione dell'entrata del Fondo speciale delle Corporazioni per l'esercizio fi-

nanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934.

— *Entrata* — Titolo I. *Entrata ordinaria.* Categoria I. *Entrate effettive.* — Capitolo 1. Quota dei contributi sindacali obbligatori spettante allo Stato per il funzionamento degli organi corporativi (articoli 26 e 43, ultimo comma, del Regio decreto, 1º luglio 1926, n. 1130 e articolo 1 della legge 18 giugno 1931, n. 856), lire 21,000,000.

Capitolo 2. Interessi attivi sulle somme depositate in conto corrente postale (quota spettante allo Stato), lire 75,000.

Capitolo 3. Interessi attivi sugli avanzi di bilancio, *per memoria.*

Capitolo 4. Entrate eventuali per ricupero di fondi riferibili ai capitoli iscritti, nella parte ordinaria delle spese effettive *per memoria.*

Capitolo 5. Introiti per la pubblicazione dei contratti collettivi di lavoro (Regio decreto 6 maggio 1928, n. 1251), lire 50,000.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Capitolo 6. Entrate eventuali diverse, *per memoria.*

Capitolo 7. Entrate eventuali per ricupero di fondi riferibili ai capitoli iscritti nella parte straordinaria delle spese effettive, *per memoria.*

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Capitolo 8. Prelevamenti dagli avanzi di gestione ai sensi degli articoli 9 e 16 delle norme per l'Amministrazione del Fondo speciale delle corporazioni (decreto del Capo del Governo del 4 marzo 1931), *per memoria.*

Categoria III. *Partite di giro.* — Capitolo 9. Quota dei contributi sindacali obbligatori da impiegare in spese per l'educazione nazionale, l'istruzione professionale, l'assistenza sociale e tecnica, l'assistenza dei produttori italiani all'estero e, in genere, in spese per l'assistenza di interesse nazionale, nonchè in contributi a favore delle opere nazionali Dopolavoro, Maternità ed Infanzia e Balilla, e del Patronato nazionale (legge 18 giugno 1931, n. 856 e Regio decreto 22 settembre 1932, n. 1367), lire 35,700,000.

Capitolo 10. Interessi attivi sulle somme depositate in conto corrente postale (quota spettante alle Opere Nazionali e quota stabilita per l'educazione nazionale, per l'istruzione professionale e per l'assistenza sociale), lire 100,000.

Capitolo 11. Quote di concorso nelle spese per l'istituzione ed il funzionamento degli Uffici di collocamento (articolo 1 del Regio decreto-legge 15 novembre 1928, n. 2762, modificato dall'articolo 1 del Regio decreto-

legge 19 novembre 1931, n. 1615), lire 20 milioni.

Capitolo 12. Contributi versati dalle Confederazioni per il funzionamento delle Commissioni provinciali istituite per l'esame degli atti relativi all'accertamento dei contributi sindacali obbligatori e la definizione dei ricorsi (articoli 6 e 92 del Regio decreto 27 luglio 1928, n. 1802), *per memoria*.

Capitolo 13. Quota dell'importo degli abbonamenti alle audizioni radiofoniche da erogare a favore dell'industria dello spettacolo, *per memoria*.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive*, lire 21,125,000.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive, per memoria*.

Categoria II. *Movimento di capitali, per memoria*.

Categoria III. *Partite di giro*, 55,800,000 lire.

PRESIDENTE. *Riassunto per categorie.* — Categoria I. *Entrate effettive:*

Parte ordinaria, lire 21, 125,000.

Parte straordinaria, *per memoria*.

Totale della categoria I. *Entrate effettive*, lire 21,125,000.

Categoria II. *Movimento di capitali, per memoria*.

Categoria III. *Partite di giro*, 55,800,000 lire.

Totale generale dell'entrata, lire 76,925,000.

Pongo a partito questo totale:

(È approvato).

Passiamo allo stato di previsione della spesa del Fondo speciale delle corporazioni.

VERDI, *Segretario*, legge.

Stato di previsione della spesa del Fondo speciale delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934. — Spesa — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese per gli organi corporativi centrali. — Capitolo 1. Spese per il funzionamento del Consiglio nazionale delle corporazioni istituito con legge 20 marzo 1930, n. 206, e rimborso delle spese di viaggio ai membri (articolo 26 del Regio decreto 12 maggio 1930, n. 908), lire 600,000.

Capitolo 2. Spese per indennità e per il funzionamento della Segreteria del Consiglio nazionale delle corporazioni (articolo 4 del decreto del Capo del Governo, 8 maggio 1927), lire 200,000.

Capitolo 3. Spese per il funzionamento delle corporazioni da istituirsi con decreto mini-

steriale a termini dell'articolo 42 del Regio decreto 1° luglio 1926, n. 1130 (articolo 43 del Regio decreto stesso); indennità, diarie ed altre competenze spettanti ai presidenti ed ai membri (articoli 1 e 4 del Regio decreto 17 marzo 1927, n. 401), lire 400,000.

Capitolo 4. Spese per il funzionamento delle Commissioni per lo studio di determinati problemi sull'ordinamento corporativo (articoli 1 e 4 del Regio decreto 17 marzo 1927, n. 401 e decreto 31 dicembre 1927, del Capo del Governo), lire 50,000.

Capitolo 5. Spese per il funzionamento del Consiglio d'amministrazione di cui allo articolo 5 del decreto del Capo del Governo 8 maggio 1927; indennità, diarie ed altre competenze spettanti ai componenti ed al segretario, lire 50,000.

Capitolo 6. Spese relative alle funzioni già attribuite all'Osservatorio Corporativo e demandate alla competenza di altri servizi del Ministero (articolo 3 del decreto del Capo del Governo 19 maggio 1927 e determinazione ministeriale del 27 luglio 1932), lire 200,000.

Spese per la propaganda e per la cultura corporativa. — Capitolo 7. Spesa per la propaganda scientifica e popolare dell'ordinamento corporativo (articolo 1, n. 4, del decreto del Capo del Governo dell'8 maggio 1927), lire 600,000.

Capitolo 8. Contributi ad istituti, università e centri fascisti di cultura corporativa, lire 500,000.

Capitolo 9. Stampa ed acquisto di pubblicazioni da distribuire per la propaganda corporativa — Contributi ed abbonamenti, lire 100,000.

Capitolo 10. Compensi per traduzioni, lire 120,000.

Capitolo 11. Spese relative al funzionamento delle scuole istituite per la preparazione di coloro che disimpegnano funzioni direttive nelle associazioni professionali (articolo 1, n. 3, del decreto del Capo del Governo dell'8 maggio 1927), lire 100,000.

Capitolo 12. Spese per le pubblicazioni periodiche, lire 500,000.

Spese per l'assistenza economico-sociale. — Capitolo 13. Spese per incoraggiare e per sussidiare tutte le iniziative intese a coordinare e meglio organizzare la produzione (articolo 44 del Regio decreto 1° luglio 1926, numero 1130, e decreto del Capo del Governo dell'8 maggio 1927), lire 400,000.

Capitolo 14. Contributi e sussidi ad iniziative intese al perfezionamento della cultura e dell'arte nazionale, lire 200,000.

Capitolo 15. Contributi e sussidi ad organismi assistenziali dei lavoratori e ad istituti con fini collaterali a quelli delle organizzazioni professionali, lire 800,000.

Capitolo 16. Concorso nella spesa per la istituzione ed il funzionamento degli uffici di collocamento (articolo 1º del Regio decreto 15 novembre 1928, n. 2762), lire 1,000,000.

Capitolo 17. Spese per l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi di informazione di carattere commerciale, sindacale e corporativo all'interno ed all'estero — Missioni presso gli uffici degli addetti commerciali all'estero — Contributi per l'incremento delle organizzazioni italiane, di carattere economico, all'estero, lire 1,400,000.

Capitolo 18. Spese per incoraggiamento e susidi a studi, iniziative e ricerche intese a promuovere ed a favorire il progresso scientifico, tecnico ed economico in materia industriale e mineraria, e per contributi a riunioni nazionali ed internazionali aventi per fine il progresso economico e sociale, lire 500,000.

Capitolo 19. Spese relative ai servizi di contingentamento, lire 120,000.

Capitolo 20. Spese per la raccolta degli usi commerciali, lire 200,000.

Capitolo 21. Somma da versare al Tesoro dello Stato per concorso nella spesa per l'assistenza dei produttori italiani all'estero, lire 3,300,000.

Spese per la vigilanza. — Capitolo 22. Spese per la vigilanza sugli uffici di collocamento (articolo 44 del Regio decreto 1º luglio 1926, n. 1130, e Regio decreto 29 marzo 1928, n. 1003), lire 600,000.

Capitolo 23. Spese per l'esercizio della vigilanza stabilita dagli articoli 29 e 40 del Regio decreto 1º luglio 1926, n. 1130, sulle associazioni sindacali e sugli istituti collaterali di cui all'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 3 aprile 1926, n. 563, lire 300,000.

Capitolo 24. Competenze ai curatori speciali di cui all'articolo 17 della legge 3 aprile 1926, n. 563, *per memoria*.

Capitolo 25. Indennità per intervento alle adunanze della Giunta provinciale amministrativa ai componenti estranei all'Amministrazione dello Stato ed indennità di viaggio e di soggiorno a coloro che risiedono fuori del capoluogo della provincia (articolo 31 del Regio decreto 1º luglio 1926, n. 1130), *per memoria*.

Spese di amministrazione e generali. — Capitolo 26. Premi di operosità e di rendimento al personale dipendente ed a quello di altre Amministrazioni che presta la propria

opera nell'interesse del Ministero e degli organi corporativi, lire 500,000.

Capitolo 27. Compensi al personale estraneo all'Amministrazione dello Stato per eventuali incarichi, lire 250,000.

Capitolo 28. Compensi ai funzionari di prefettura e di altre Amministrazioni incaricati di servizi dipendenti dal Ministero delle corporazioni, lire 400,000.

Capitolo 29. Spese di ufficio per il Ministero e per gli organi corporativi centrali e locali, lire 900,000.

Capitolo 30. Spese per stampa ed acquisto di moduli e registri ad uso del Ministero, lire 500,000.

Capitolo 31. Spese per il servizio automobilistico e per gli altri mezzi di trasporto per i servizi tecnici del Ministero, lire 80,000.

Capitolo 32. Spese telefoniche lire 200,000.

Capitolo 33. Sussidi al personale addetto al Ministero ed alle relative famiglie lire 250,000.

Capitolo 34. Spese casuali, lire 200,000.

Capitolo 35. Acquisto di opere, libri, pubblicazioni ed abbonamenti a giornali italiani ed esteri, lire 100,000.

Capitolo 36. Fondo per sopperire alle assegni deficienti del bilancio e per le spese impreviste a norma dell'articolo 5 del decreto interministeriale 15 febbraio 1928, lire 800,000.

Capitolo 37. Residui passivi eliminati ai sensi dell'articolo 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato e reclamati dai creditori, *per memoria*.

Capitolo 38. Spese per la pubblicazione dei contratti collettivi di lavoro, lire 100,000.

Capitolo 39. Manutenzione del fabbricato adibito a sede del Ministero e canoni d'acqua, lire 400,000.

Rimborsi e concorsi. — Capitolo 40. Contributo per compensi a funzionari dell'ordine giudiziario chiamati a conoscere le vertenze individuali derivanti dai rapporti di lavoro (Regio decreto 26 febbraio 1928, n. 471), lire 700,000.

Capitolo 41. Rimborso all'Erario delle somme pagate dal Ministero della giustizia per medaglie di presenza, indennità di trasferta e spese di viaggio dovute a norma dell'articolo 23 del Regio decreto 26 febbraio 1928, n. 471, ai cittadini esperti che intervengono nella trattazione delle cause relative alle controversie individuali del lavoro. *per memoria*.

Capitolo 42. Rimborso all'Erario della spesa per stipendi ed assegni fissi a tutto il personale dei ruoli speciali delle corporazioni

(articolo 39 del Regio decreto 12 maggio 1930, n. 908) e della maggiore spesa di cui all'articolo 8 del Regio decreto 16 giugno 1931, n. 934, modificato dall'articolo del Regio decreto 17 luglio 1931, n. 1086, lire 800.000.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese di primo impianto e per contribuzioni straordinarie.* — Capitolo 43. Spese per la biblioteca, lire 200.000.

Capitolo 44. Quota di spesa per l'erigendo fabbricato in via Vittorio Veneto ad uso del Ministero, lire 2.000.000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — *Versamento degli avanzi di gestione.* — Capitolo 45. Investimento dell'avanzo di bilancio a termini degli articoli 9 e 16 delle norme per l'Amministrazione del Fondo speciale (decreto del Capo del Governo del 4 marzo 1931), lire 505.000.

Categoria III. *Partite di giro.* — Capitolo 46. Spese per l'educazione nazionale, l'istruzione professionale, l'assistenza sociale e tecnica, l'assistenza dei produttori italiani all'estero e, in genere, per l'assistenza di interesse nazionale - Contributi a favore delle Opere nazionali Dopolavoro, Maternità ed Infanzia e Balilla e del Patronato nazionale (legge 18 giugno 1931, n. 856 e Regio decreto 22 settembre 1932, n. 1367), lire 35.700.000.

Capitolo 47. Versamento alle Opere nazionali degli interessi maturati sulle quote dei contributi sindacali, lire 100.000.

Capitolo 48. Spese per la istituzione ed il funzionamento degli uffici di collocamento (Regio decreto-legge 15 novembre 1928, numero 2762, modificato dal Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1615, e Regio decreto 6 dicembre 1928, n. 3222), lire 20 milioni.

Capitolo 49. Spese per il funzionamento delle Commissioni provinciali istituite per l'esame degli atti relativi agli accertamenti dei contributi sindacali obbligatori e per la definizione dei ricorsi (articoli 6 e 92 del Regio decreto 27 luglio 1928, n. 1802), *per memoria.*

Capitolo 50. Erogazioni a favore dell'industria dello spettacolo, *per memoria.*

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese per gli organi corporativi centrali, lire 1.500.000.

Spese per la propaganda e per la cultura corporativa, lire 1.920.000.

Spese per l'assistenza economico-sociale, lire 7.920.000.

Spese per la vigilanza, lire 900.000.

Spese di amministrazione e generali, lire 4.680.000.

Rimborsi e concorsi, lire 1.500.000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 18.420.000.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese di primo impianto e per contribuzioni straordinarie, lire 2.200.000.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 2.200.000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Versamento degli avanzi di gestione, lire 505.000.

Totale del titolo II. Spesa straordinaria, lire 2.705.000.

Totale delle spese reali. Ordinarie e straordinarie, lire 21.125.000.

Categoria III. *Partite di giro*, 55.800.000 lire.

Totale generale, lire 76.925.000.

PRESIDENTE. Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive:*

Parte ordinaria, lire 18.420.000.

Parte straordinaria, lire 2.200.000.

Totale della categoria I. Spese effettive, lire 20.620.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 505.000.

Categoria III. *Partite di giro*, 55.800.000 lire.

Totale generale della spesa, 76.925.000 lire.

Pongo a partito questo totale generale. (*È approvato.*)

Procediamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge.

ART. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato.*)

ART. 2.

È approvato il bilancio del Fondo speciale delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934, allegato allo stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato.*)

ART. 3.

Il contributo a favore dell'Ente nazionale serico, di cui al Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2265, è stabilito, per l'esercizio 1933-34, in lire 1,150,000.

(È approvato).

ART. 4.

Il contributo a favore dell'industria cinematografica nazionale, di cui alla legge 18 giugno 1931, n. 918, è stabilito, per l'esercizio 1933-34, in lire 2,500,000.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934. (*Stampato* n. 1588-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Maresca di Serracapriola. Ne ha facoltà.

MARESCA DI SERRACAPRIOLA. Onorevoli Camerati! È indubitabile che noi italiani rappresentiamo il popolo europeo che ha più di tutti diritto di colonizzare, il popolo che per ragioni di sanità fisiche e morali e per necessità demografiche può e deve popolare i territori a scarsa popolazione e malamente organizzati, sia dal punto di vista agricolo, che da quello economico.

Il nostro popolo, costretto nei tempi passati, in buona parte, ad emigrare, ha portato dovunque, con l'impronta del genio tradizionale della nostra razza, il senso di attaccamento alla Madre Patria, l'amore al lavoro, mai con lo scopo di volere raccogliere personalmente i frutti della propria fatica, ma con la fede che essi potessero beneficiare i figli e le discendenze future.

È noto che nazioni a noi vicine, che hanno organizzato un esercito coloniale nord-africano imponente per numero di soldati, che, come ha detto il generale Mangin, s'inebriano all'odore della polvere, ma che costituiscono una grande incognita per la civiltà avvenire del mondo, devono la prosperità

delle loro colonie, non alla loro gente, che nasce molto scarsamente, ma al lavoro, al sacrificio dei nostri contadini, che hanno portato dovunque la fede nel successo e che spesso hanno reso ubertose, con il proprio sangue, le zolle bonificate.

Il delegato francese Sarraut recentemente a Ginevra alla commissione generale della Conferenza del disarmo ha dichiarato che « ancora immensi territori africani attendono il lavoro solidale di tutti i popoli europei ». L'Italia, specialmente in Africa, per le opere compiute in pochi anni, può ben dirsi alla avanguardia di ogni civile progresso con concezione colonizzatrice moderna così diversa e così superiore, per contenuto morale, ai metodi di colonizzazione di popoli, che molto prima di noi poterono cimentarsi in tali prove, creando così la propria ricchezza. La nostra politica coloniale non è quella della forza distruggitrice delle istituzioni e delle tradizioni locali; essa invece è basata su di un esercizio fermo ed autorevole della Sovranità Italiana, informata, allo stesso tempo, di benevolenza, di comprensione dei bisogni e delle necessità delle popolazioni indigene, intendendo così, nell'interesse comune, valorizzare tutte le possibilità naturali ed economiche non ancora sfruttate e sviluppate. Come disse il Principe di Scalo in questa stessa aula: « non dobbiamo dimenticare che tre capisaldi formano la sostanza della nostra politica coloniale dall'Oceano Indiano al Mar Mediterraneo: autorità, potestà e giustizia »; ed è per questi capisaldi che il nome di Benito Mussolini, anche presso le più lontane kabile, viene ripetuto quale simbolo di forza meravigliosa e di giustizia somma.

Onorevoli Camerati! Il Governo Fascista ha inquadrato il problema dello sviluppo agricolo delle nostre Colonie nel grande problema della produzione nazionale, perchè il loro sviluppo ed il loro avvenire devono essere intimamente collegati con lo sviluppo e con i bisogni della Nazione.

La Libia, come la Madre Patria, ha per sorgente principale della sua ricchezza l'agricoltura e le applicazioni industriali che da essa potranno derivare; bisogna pertanto continuare nel movimento progressivo iniziato, per dare sempre più a quelle terre la veste contadinesca, che dimostrerà maggiormente al mondo, come osserva l'onorevole Pace, per la Giunta generale del bilancio, nel rilevare l'opera svolta dal Governo in Eritrea, la capacità dell'Italia di amministrare territori coloniali, elemento internazionale, questo, che dovrà, quando che sia, avere il suo valore

pratico. E la pregevolissima ed accurata relazione del camerata Pace osserva ancora che il travaso nelle due Colonie libiche di un mezzo milione di italiani, quale basterebbe per fare divenire meccanica la definitiva trasformazione demografica della quarta sponda, ci appare come una possibilità non certamente vicina, ma vagheggiabile attraverso un razionale piano di movimento demografico, in connessione con il progredire dell'avvaloramento. Ma specialmente, onorevoli camerati, io penso che le terre dell'Altipiano di Derna, di Cirene, del Sud Bengasino, che hanno subito nei secoli passati tante vicende e dopo lo splendore dell'epoca romana sono state impoverite e quindi trascurate, possono ritornare alla prosperità antica. Scrive difatti il generale Graziani: « La più interessante plaga della Libia e la più promettente per l'agricoltura e la pastorizia è il Gebel Cirenaico, dai fitti boschi, dalle acque correnti, dalle precipitazioni atmosferiche sicure, dai pingui pascoli, capaci di ridare in pochi anni un patrimonio zootecnico numerosissimo e di prima qualità e scelto ».

La popolazione indigena della Cirenaica controllata, ora, uomo per uomo, non raggiunge tra sedentari e nomadi la cifra di 150 mila abitanti su una superficie generale di 738 mila chilometri quadrati e particolare del Gebel di circa 20 mila chilometri quadrati.

Vi è dunque, continua il Generale Graziani, ampio posto per essa e per qualche centinaio di migliaia di italiani che, in pochissimo tempo, vi si potrebbero immettere, una volta risolta la formula finanziaria del primo impianto.

La Cirenaica, meta di turismo mondiale per il fascino che esercita l'antica Cirene, che oggi ritorna luminosamente alla luce, situata alle porte d'Oriente, collegata alla Madre-Patria ed ai vicini territori della Tripolitania e dell'Egitto da linee di navigazione rapide, avrà fra qualche anno il suo porto ampio, le sue strade camionabili finite, le linee aeree prolungate per l'Egitto e la Tunisia.

Ora, se per la Tripolitania ammontano a 5600 i componenti le famiglie coloniche metropolitane addette alle aziende agricole e sono stati appoderati e messi in valore durante l'annata agraria 1931-32 altri 7692 ettari, di modo che alla fine del 1932 le terre appoderate e valorizzate erano 48.311, su un complesso di terre indemaniali di ettari 202.325 ed assegnate in concessione di ettari 104.681, per la Cirenaica, sino allo scorso anno, figurano dati in concessione 14.632

ettari e 60 tenute di proprietà di connazionali per una superficie di ettari 6315, mentre erano indemaniate per l'avvaloramento agricolo circa 45.000 ettari di terreno.

E se, nella Tripolitania, particolare incremento ha avuto la colonizzazione a sfondo demografico, attraverso il benemerito Commissariato per le migrazioni interne, che esplica la sua attività con apposito ufficio a Tripoli e provvede ad accertare e distribuire regolarmente la mano d'opera necessaria, così da ottenerne l'impiego più conveniente, garantendo anche un equo trattamento da farsi dai concessionari, cui fa obbligo di osservare appositi patti di lavoro: acquista veramente importanza singolare, per la colonizzazione avvenire, l'Ente di colonizzazione della Cirenaica, dotato di un suo patrimonio e di personalità giuridica, e posto sotto la vigilanza del Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna, allo scopo di « porre in valore mediante la colonizzazione con famiglie della Madre Patria i terreni della Cirenaica attribuiti al suo patrimonio da parte dello Stato ».

Nel novembre 1932 — dato assetto alla indispensabile organizzazione amministrativa — l'Ente è entrato nella fase delle concrete realizzazioni, in cordiale collaborazione con il Governo della Colonia. Fissata in Barce — capoluogo politico amministrativo del vasto territorio del Gebel, e punto di convergenza della ferrovia che unisce il Gebel alla Capitale e delle strade che dal territorio stesso si dirigono al porto di Bengasi — la propria sede, la direzione tecnica dell'Ente provvede immediatamente ad una accurata e completa ricognizione del Gebel nella zona mediterranea, allo scopo di compiere un completo rilievo agrológico della zona stessa.

I lavori di rilievo ultimati hanno consentito di individuare le prime zone da richiedere in concessione; ed il Governo ha infatti già disposta la consegna di circa 82 mila ettari di terreni.

La natura delle terre è molto irregolare e sotto certi aspetti si presenta meglio adatta alla costituzione del piccolo podere fatto a forza di braccia che alla grande azienda.

La coltura dei cereali (frumento, orzo, avena) sebbene aleatoria, dà discreto rendimento.

Abbondano i pascoli ed è anche possibile provvedere alla raccolta di fieno di prati naturali. In materia di coltivazioni arboree, manca ancora una esperienza, ma si prevede il buon successo delle comuni piante del Mediterraneo. Si cercherà di evitare un soverchio

sviluppo del vigneto e ad ogni modo lo si consocierà sempre ad altre specie arboree.

Sono inoltre stati studiati tutti i problemi — attualmente in corso di attuazione — relativi alla istituzione di un centro pastorale, allo adattamento ed alla costruzione degli alloggi delle famiglie coloniche, utilizzando possibilmente i materiali da costruzione locali e degli Uffici agrari, ai servizi generali: e sono stati predisposti tutti gli elementi per far fronte a tutte le necessarie esigenze.

È da rilevarsi che nella Cirenaica non esiste malaria; ed il nostro contadino, anche attraverso la modesta esperienza fino ad oggi esistente, riesce a dare un elevato rendimento e si acclimata facilmente. Particolarmente per ragioni di affinità di ambiente io penso si dovrà dare la preferenza a contadini del Mezzogiorno d'Italia, e specialmente ai siciliani ed ai pugliesi, anche in considerazione delle vaste estensioni di terreni pietrosi e rocciosi che si trovano sul Gebel, perchè ai contadini di molte regioni d'Italia una buona parte dell'Altopiano cirenaico apparirebbe soltanto degno di uno sfruttamento pastorale. Preparato così il terreno per entrare nella fase risolutiva, entro il corrente anno 1933-XI sarà iniziata la trasformazione agraria della zona di Zavia Beda, Zavia Tert e Barce. Saranno costituiti 150 poderi, della estensione presumibile di 20-25 ettari; mentre la rimanente superficie sarà utilizzata per il pascolo. Si provvederà alla costituzione di una azienda pastorale a Zavia Cjur, nella quale verrà immesso il primo gruppo di bestiame bovino ed ovino per il rifornimento dei poderi che si andranno man mano costituendo e per la costituzione di greggi, coi quali potranno essere utilizzati i terreni meno adatti alle colture.

Date le condizioni di mercato della Cirenaica, il primo gruppo di bestiame ovino, 1000 pecore, circa, verrà acquistato in Tripolitania, mentre, fra le diverse razze bovine, sembrando indubbiamente più adatta alle condizioni di ambiente della Cirenaica quella della Maremma, ne verrà importata, in un primo tempo, una cinquantina di capi per l'allevamento in purezza, per ottenerne un numero destinato al lavoro. In seguito sarà tentato l'incrocio con una razza da carne, per il rifornimento del mercato locale, che ora attinge in Italia il suo completo fabbisogno.

Bisognerà provvedere che la maggiore parte delle famiglie coloniche desiderose di recarsi in Cirenaica siano nullatenenti, non escludendo però a priori la possibilità di trovarne un certo numero munite di un

piccolo capitale, che, se insufficiente a dare al contadino la piena autonomia in un tentativo di colonizzazione, può d'altra parte favorire la fissazione della famiglia stessa con l'assistenza dell'Ente. Necessita anche far presente che le spese per il trasferimento delle famiglie e per il trasporto delle eventuali masserizie, saranno sostenute dal Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna. Per il tipo di contratto la notevole diversità degli ambienti agrologici nei quali si dovrà operare, i vari tipi di famiglie coloniche e le necessità di formarsi sul posto una certa esperienza che possa rendere più agevole le attività future, hanno consigliato di non attenersi ad un solo tipo di contratto, ma di applicarne a titolo di esperimento un certo numero, fra i quali quello di mugharsa che in Cirenaica ha già una certa tradizione, essendo stato adottato dall'Unione coloniale Italo-Araba.

Opportunissima mi sembra, ricordando l'opera ammirevole del Manipolo Colonizzatori della II Legione Libica con sede a Tocra, l'idea di effettuare una colonizzazione a mezzo della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, in modo da avere in ogni comprensorio di bonifica un nucleo di militi che si avviino a trasformarsi in coloni.

Un opportuno tipo di contratto, esaminato d'accordo tra l'Ente per la Colonizzazione della Cirenaica, il Governo della Cirenaica ed il Comando locale della Milizia, potrebbe contribuire ad accelerare il movimento di bonifica in Cirenaica, perchè nessuno più delle Camicie Nere sente l'ansia di lavorare e di donare in tutti i campi alla Patria ed alla Rivoluzione Fascista.

« E i nostri bravi Legionari — come ben dice Fernando Gori nel suo libro « Legionari d'Africa » — tutti arditissimi volontari, dotati del nostro classico spirito di conquista della terra, fanno riecheggiare l'eco della vittoria e la stessa eco delle tante battaglie. Però la lotta questa volta mostrerà eroi diversi e diventerà più epica, perchè il nemico da vincere non è l'uomo ma è la natura. Non si sente il fragore dell'arma, ma cupo, roco il martellio dei minatori che squarciano il ventre della terra per farne zampillare l'acqua vivificante.

« Un pugno di uomini, invero, eppure quel pugno di uomini in poco più di un mese ha saputo trasformare la steppa in terreno fertile: ha saputo rendere vasto il campo di frumento delle zone dimenticate da oltre un millennio all'ombra protettrice di fattorie da loro stessi costruite, e tutto questo fa pensare

a quello che potrebbero fare più manipoli con fini principalmente agricoli». Interessante è il giudizio di Sua Eccellenza Teruzzi, che tanta parte ha nella conquista e nella storia della nostra Colonia, sulle Camicie Nere cirenaiche.

« La storia degli eroismi delle Camicie Nere in Cirenaica, nella sua eloquente semplicità, rende superflua ogni premessa. Durante il periodo del mio Governatorato ho potuto rendermi conto di quale fede fosse sostanziata l'ansia di combattere e di donare alla Patria e alla Rivoluzione Fascista di questi legionari, e ne ho conservato uno dei ricordi più confortanti della vita » come testimoniano alcune pagine di « Cirenaica Verde ».

« I nomi dei caduti in combattimento e dei premiati al valore della II Legione libica sono oggi nel cuore di ogni Camerata, e un senso di legittimo orgoglio suscita il pensiero che la conquista dell'Africa romana è stata consacrata dal loro sangue vermiglio ». (*Approvazioni*).

Il problema di trasferire in una Colonia, dove ancora manca una tradizione agricola, famiglie di contadini nullatenenti, cercando di favorire la piccola proprietà, se risponde a superiori esigenze di carattere politico e demografico, porta ad assolvere compiti complessi e non scevri di difficoltà; ed è bene quindi che il Paese segua con consapevole attesa l'attività dell'Ente che sarà certamente continuata con metodo e competenza, perchè la buona riuscita in questa materia dipende principalmente dall'amore e della competenza degli uomini preposti alla direzione e, nel caso in esame, vi è garanzia sicura di riuscita, perchè, oltre tutto, alla direzione sono stati assegnati tecnici valorosi e appassionati della colonia, ed a capo vi è un autentico rurale, animato da fervida fede italiana e da pura passione fascista.

Ma, onorevoli Camerati, è opportuno però che questo esperimento di colonizzazione proceda passo passo, con cautele e con gradualità, attingendo nella esperienza che man mano verrà sorgendo, con continua perseveranza e senza impazienza; e bisogna cercare di potenziare maggiormente anche finanziariamente questo Ente che, dopo il primo esperimento, dovrà rinvigorire la sua azione, potendo recare tanto bene alla risoluzione del problema della colonizzazione, perchè, senza escludere l'opportunità della grande concessione in determinate circostanze, e sempre che i richiedenti siano forniti di necessari capitali, che riuscirebbero a dar lavoro a molti contadini, per la zona lito-

tanea è specialmente indicata in generale la divisione del terreno in piccoli lotti.

La Cirenaica dall'anno scorso e cioè dal 24 gennaio X, giorno nel quale il Maresciallo Badoglio lanciò il memorabile proclama in cui dichiarava che la ribellione in Cirenaica era ormai completamente e definitivamente stroncata, è finalmente pacificata.

L'accordo italo-egiziano recentemente da noi approvato, benchè sia costato dei sacrifici, è riuscito d'altra parte a rinsaldare una amicizia con la Nazione vicina che è a noi avvinta da legami della grande civiltà mediterranea; ed il popolo egiziano ha recentemente, con le entusiastiche manifestazioni tributate ai nostri Sovrani, confermato tali sentimenti di profonda ed immutabile amicizia.

Ormai la sicurezza militare della Colonia è definitiva, e possiamo contare sul controllo delle Autorità egiziane lungo l'estesa frontiera; mentre il reticolato, alto metri 1.60 e largo metri 10 che per 270 chilometri si estende da Porto Bardia a Giarabub vigilato da 3 ridotte (Amseat, Scegga, Giarabub) e da sei ridottini forniti di tre campi di aviazione (Amseat, Scegga, Giarabub) oltrèchè di una base per 4 apparecchi (Giarabub) e che è costato poco meno di 20 milioni, se è servito in un primo tempo a stroncare la ribellione, servirà oggi magnificamente a costituire una ottima barriera doganale e a ripagarci anche, con il maggiore introito delle dogane, delle spese sostenute.

Onorevoli Camerati! Sua Eccellenza il Generale De Bono, nel rilevare che lo Stato ha fatto e fa tutto quanto è nelle sue possibilità finanziarie per lo sviluppo coloniale, ha osservato che non bisogna attendersi tutte le provvidenze dal Governo; e nel parlare forte e chiaro, come è sua abitudine, ha soggiunto: « lo dico per quegli italiani, specialmente, che, anzichè dimostrarsi impressionati per tema della concorrenza dei prodotti coloniali, dovrebbero pensare che le colonie sono Italia, che ogni progresso, ogni ricchezza coloniale finisce con il pesare vantaggiosamente sulla bilancia economica della Nazione ».

Perciò necessita sempre ancora una larga affluenza di energie e di capitali italiani, perchè, come ho detto dianzi, in molti casi è consigliabile l'applicazione dei sistemi estensivi di coltura, associati all'esercizio della pastorizia, poichè è bene riaffermare che in Cirenaica la pastorizia, che è stata sempre la principale sua attività, non deve cessar mai nella zona predesertica e deve essere

incoraggiata specialmente ora, che potrà svilupparsi maggiormente la tradizionale esportazione, nel vicino Egitto e nell'Oriente tutto, dei prodotti zootecnici.

Se si raffrontano le condizioni attuali della colonia libica con le posizioni che caratterizzavano l'agricoltura di quella colonia nel periodo pre-fascista, non si può non provare un senso di viva soddisfazione.

Ma questa soddisfazione, onorevole Ministro, la dobbiamo principalmente a voi, che, con entusiasmo bersagliere, e con profonda convinzione fascista, avete impostato ed affrontato in pieno dal primo momento del vostro Governatorato il problema della colonizzazione, dichiarando di voler meritare di avere il blasone di contadino e affermando chiaramente: « la piattaforma del mio Governo è la valorizzazione agricola della Tripolitania ».

Ed è perciò che bisogna esservene profondamente grati.

S'intende che molti problemi sono in via di graduale elaborazione e che con il passare degli anni sarà la stessa esperienza a consigliare perfezionamenti nei più svariati campi di attività che si collegano al fenomeno della colonizzazione.

L'attuale indirizzo demografico, che va accentuandosi con l'attività dell'Ente per la colonizzazione della Cirenaica, va trasformando in concreta realtà quello che apparì per lunghi anni come un sogno, e cioè l'idea di una Tripolitania e di una Cirenaica quali nuove provincie del Regno. Il che pone in rilievo sempre maggiore il gravissimo problema dei rapporti fra l'economia della Madre Patria e quella delle Colonie, che debbono sempre più fondersi, e gli altri relativi alla rapidità dei trasporti, alla ricerca di nuovi sbocchi commerciali e all'approvvigionamento dei mercati di consumo nazionali ed esteri.

L'intesa non sarà difficile, ma essa va preparata ad iniziativa dello stesso Ministro le colonie e dai Governi coloniali.

Bisogna aiutare in tutti i modi lo svilupparsi della coscienza coloniale, e qui non posso che ricordare l'esempio che con amorevole interessamento per l'Africa e per le nostre Colonie in particolare, ci offre continuamente Sua Altezza Reale la Duchessa di Aosta Madre, che quest'anno sta compiendo il viaggio da Duale-N. Kongoamba, Lago Ciad-Fort-Lamy-N. Guimono-Bilma-Tummo-Murzuk-Ghat-Ghadames-Tripoli, viaggio di grande importanza che sorpassa di gran lunga il semplice scopo turistico. (*Approvazioni*).

Dall'organizzazione e dal potenziamento delle nostre Colonie alcune città italiane vedranno migliorate le loro attività e i loro sviluppi economici, e tra queste Napoli, che in ogni tempo svolse sana propaganda coloniale e che nei tristi giorni, quando la piazza demagogica urlava la rinuncia a Massaua, attraverso la sua Società Africana d'Italia, fondata nel 1880, dichiarava: « la bandiera italiana non può essere a qualunque costo ripiegata dove essa è stata una volta inalberata » ed affermava il dovere che l'Italia ufficiale traesse ammaestramento dai fatti e sviluppasse l'impresa africana anziché desistere.

La Società Africana d'Italia e l'Istituto orientale rappresentano, per le loro nobili tradizioni e per loro attuale attività, due forze vive per la propaganda e la preparazione coloniale che bisogna sempre maggiormente aiutare e potenziare.

Il Capo del Governo ed il Ministro delle Colonie hanno voluto, a riconoscimento della passione antica e del certo avvenire che anche dalle Colonie avrà la Regina del Mediterraneo, che la seconda Mostra Internazionale d'arte coloniale abbia luogo nell'autunno e nell'inverno 1934-35 nel Maschio Angioino a Napoli.

Il successo ampio ottenuto dalla prima Mostra che ebbe luogo a Roma per geniale iniziativa del Quadrumviro De Bono, e la minuziosa organizzazione che si sta preparando per questa seconda Mostra e che il Camerata Pace illustra nella sua relazione, lascia prevedere una grandiosa, documentata affermazione dell'opera svolta dal Regime per le Colonie.

Onorevoli Camerati! La visita avvenuta nell'anno testè decorso da Sua Maestà il Re alla Colonia Eritrea, svoltasi tra l'entusiasmo irrefrenabile delle popolazioni, ha riaffermato ancora una volta, come nella visita fatta alla Tripolitania nel 1928, che le Colonie tutte servono la Bandiera Italiana con fedeltà e affetto, e che la Maestà Augusta del Re Vittorioso è invocata nelle Colonie, e dovunque Egli si rechi viene accolto con le più fervide manifestazioni di omaggio e di gioia e col più largo e plaudente consenso per il suo Governo.

Ancora risuonano al nostro orecchio le parole di augurio che il Duce nella sua visita in Tripolitania rivolse agli Indigeni:

« Che il Sommo Iddio della pace e della guerra vi protegga. Viva il Re! ». (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Ferretti Piero. Ne ha facoltà.

FERRETTI PIERO. Onorevoli Camerati! Data l'ora tarda e l'aspettativa impaziente di alcuni settori, cercherò di essere breve, ma non potrò essere brevissimo, perchè i due soli oratori di questo importantissimo bilancio non possono certamente lasciare sotto silenzio e trascurare alcuni dei vitali problemi delle nostre colonie.

Il Fascismo, fin dalla sua nascita e in tutto il suo glorioso cammino, sia come movimento di ascesa spirituale, che come realtà di Governo, ha tenuto e tiene in un degno posto d'onore quei connazionali d'ogni ceto e di ogni classe che hanno lasciato e lasciano le regioni di origine per accorrere, energici e intraprendenti, preparati e temprati nella mente e nel cuore, consci del loro compito, qualche volta e molto spesso arduo e duro, alieni soprattutto da un malinteso spirito di avventura e aderenti invece alla realtà, per servire la Patria e il Regime nei nostri territori africani, dedicando energie e iniziative al campo vasto della colonizzazione.

L'aver indirizzato il popolo italiano verso l'amore e lo studio e l'esperienza dei problemi coloniali, è certamente una delle più grandi benemerenze del Regime.

Non mi soffermerò che molto fugacemente sulle nostre due colonie mediterranee. Di una di esse ho avuto anche recentemente occasione di rilevare, da questa stessa tribuna, qualche particolare aspetto trattando dell'accordo italo-egiziano e della delimitazione della frontiera cirenaica col territorio di Re Fuad. Possiamo oggi affermare che l'Italia, anche se giunta un pò tardi, perchè troppo a lungo immemore dell'oracolo del fico che aveva un tempo incitato i Greci di Tera ad affrettarsi alla occupazione dei territori della costa settentrionale africana sul fronte Mediterraneo che le è toccato, à già portato e porta il suo efficace contributo di vitalità e di civilizzazione su quelle terre che già furono per Roma provincie fertili e ricche e civili.

Di questo fanno fede oltre le città riaffioranti dalla sabbia, da Leptis Magna a Volubilis, acquedotti e fortificazioni e monumenti, segni e documenti incancellabili della gloriosa dominazione che i grandi scrittori della latinità africana da Frontone ad Apuleio, a Sant'Agostino, a Tertulliano ci illustrano con tanta potenza.

Noi, figli ed eredi di Roma, abbiamo ritrovato nelle vicende della nostra storia più recente quelle virtù che erano germogliate dalla coscienza e dalla esperienza dell'Impero.

Il Regime, giunto alle nostre terre d'Africa come una gigantesca ondata rigeneratrice e vivificatrice, agì.

Affrontò i ribelli, pose fine alle discussioni e alle incertezze con quel sano equilibrio che è dei forti, affrontò a fondo l'opera vasta della resurrezione sociale ed agricola.

Oggi le nostre Colonie del Mediterraneo, da noi non separate ma congiunte dalle acque di un breve tratto di mare, senza più distorsioni di forze per problemi militari e politici ormai risolti e definiti, si avviano a quel ritmo di ascesa paziente e sapiente che farà di esse un prolungamento della stessa Penisola, provincie ricche e fertili e civili, come ai tempi di Roma.

La rinnovata fertilità del suolo non sarà fine a sè stessa, nè potrà limitarsi al potenziamento agricolo o alla ricerca dei valori del sottosuolo. Accanto alle colonne dell'antico splendore, oggi nuovamente erette verso il sole, ad ogni tappa sorgeranno i segni della nuova Roma e del nuovo spirito a documentare la marcia della Italianità fascista.

Spingiamo ora lo sguardo sulle nostre terre dell'Africa Orientale, quelle nostre Colonie che si affacciano sul Mar Rosso e sull'Oceano Indiano, quasi protese ad affermare la nostra civiltà verso i popoli e le genti del Medio e dell'Estremo Oriente.

Mi piace subito rilevare l'importanza di una segnalazione che un recente Consiglio dei Ministri ha creduto di darci.

La promulgazione imminente, cioè, di una legge organica ed unica, sia pure con differenze particolari per le particolari esigenze, per l'Eritrea e per la Somalia. L'apparire di questa legge fondamentale che regoli l'andamento e la vita delle nostre Colonie Orientali con unicità di diritto, vastissima certo per materia, non potrà non avere una grande e benefica ripercussione ed una vasta risonanza in tutta la nostra politica coloniale.

Ci avverte la relazione, che anche questo anno il camerata Pace ha voluto darci in forma tanto vasta, quanto minuziosa, completa ed organica, che la nuova legge sarà intessuta di alto contenuto giuridico, secondo le nostre tradizioni lontane e vicine.

L'importanza di questo atto non poteva sfuggire alla Camera fascista che segue con amore e con cura il progredire di quelle terre lontane, una delle quali, nostra da un cinquantennio, ci ricorda le ansie dei padri, i primi cimenti della Nazione ancor giovane ed incerta, amarezze e disinganni forse non inutili, speranze risorgenti ed alterne, passione silenziosa di uomini, e finalmente il

primo affermarsi nel mondo, la prima semenza e il primo germe del nostro diritto e delle nostre virtù di colonizzatori.

Cinquant'anni.

La Maestà del Re ha voluto consacrare questa data, segnare questa tappa faticosamente e tenacemente raggiunta, con la sua augusta presenza.

Il Generale Baldissera aveva detto, a nome del Re Galantuomo: « io sono venuto per proteggere ed arricchire il paese, non per distruggerlo ».

Vittorio Emanuele III ha così voluto ribadire il valore delle parole del padre suo, indicare che la pace laboriosa di quella terra, disciplinata e fedele deve continuare col ritmo inalterato, con fede in un avvenire immancabile, ed insieme concedere un giusto premio ai sacrifici ed alla fatica degli italiani ed indigeni.

Ed è anche il conforto il constatare che se la nostra colonia primigenita è oggi in senso relativo la più popolata della quattro che formano il nostro dominio africano, ciò è dovuto essenzialmente ad una saggia politica nel Mar Rosso, politica anche qui, come dovunque, diretta da criteri di equità e di giustizia, di garanzia, di sicurezza e di rispetto degli interessi di popolazioni che vivono sotto la nostra bandiera, e che sono a noi legate da una fedeltà profonda, della quale anche nelle vicende della Grande Guerra si sono avute prove non dubbie.

E questo valga a documentare la nostra matura capacità alle amministrazioni di territori coloniali, « elemento che — come afferma il relatore — dovrà, quando che sia, avere il suo valore pratico ».

Delle conseguenze di questo periodo triste e rugginoso che il mondo traversa, non sono certo rimaste immuni le terre dell'Africa orientale.

L'Eritrea ha sentito ancora, quest'anno, gravare su di essa ed a appesantirsi la cappa plumbea della crisi.

Al ribasso del Tallero ed alla effervescenza di alcune regioni di oltre confine, si è aggiunta una particolarmente cattiva annata agricola, dovuta sia alle avverse condizioni climatiche che al fenomeno che fu un tempo una delle sette bibliche piaghe d'Egitto, della invasione delle cavallette. Giova sperare che le condizioni del tempo si mantengano ora favorevoli, come appare dalle più recenti notizie, e che i raccolti possano tornare quest'anno a migliorare. Anche sul cotone, fonte di tante speranze alterne a tante delusioni, si è abbattuto un insetto devastatore, l'eliotrips,

che ha ridotto i raccolti ad un quarto del normale.

La prima virtù del colono è quella della perseveranza.

Il lavoro, anche sotto le sferzate della mala sorte, continua con fiducia. L'esperimento delle coltivazioni di caffè è entrato, si può dire, nella fase della pratica attuazione.

Situazione analoga per le industrie. Non si può certo dire che questo sia per la economia della Colonia Eritrea un anno fortunato. Il lavoro procede ridotto, in attesa di giorni migliori. Una delle industrie più importanti, come è noto, è certamente quella della pesca esercitata da eritrei e da arabi dello Yemen e del Golfo Persico, nonché da nostri connazionali. Mi ricordo di aver incontrato proprio nel Mar Rosso una numerosa flottiglia di forti e rudi pescatori adriatici, partiti dalla mia Ancona, circa trent'anni or sono.

Massaua è il principale mercato della madreperla oltre che delle perle e del trocus e di tutti gli altri prodotti della pesca tropicale.

Il pesce secco salato ed in salamoia è esportato principalmente in Egitto e nell'Estremo Oriente. Le perle sono in gran parte assorbite dall'India, dall'Inghilterra e dalla Francia, mentre la madreperla viene lavorata, oltre che localmente, anche in Italia per la fabbricazione dei bottoni da biancheria.

Inutile dire che tutti questi prodotti e queste esportazioni hanno subito quest'anno sensibili falcidie.

Sarà bene anche ricordare le ricerche petrolifere, oggetto ora di sistematici e razionali studi, e l'incremento nella ricerca dell'oro, del quale prezioso metallo, sia detto questo senza soverchie illusioni sempre pericolose, sono stati estratti e spediti nel Regno circa 59 chilogrammi.

Il Porto di Massaua è terminato e risponde alle esigenze del traffico. E ciò senza pregiudizio di miglioramenti a venire, sì che esso possa non solo rispondere alle necessità attuali nostre, ma invogliare a servirsi di esso il traffico del retroterra. Ed è lecito sperare che quando reti stradali e ferroviarie siano compiute e si innestino ai paesi confinanti, esso sia destinato a un compito sempre più vasto.

Poichè le reti stradali e ferroviarie sono un po' come lo scheletro, la inquadratura indispensabile al progresso, di ogni Colonia così come le carovaniere ne sono il tessuto nervoso e connettivo. La ferrovia Massaua-Asmara-Keren-Agordat è in via di costruzione fino a Tessenei, a breve distanza da Cassala

e ad un centinaio di chilometri dal confine Etiopico in zone facilmente percorribili con automezzi.

Anche per la Somalia dobbiamo registrare purtroppo una meno che mediocre annata agricola. Alla carestia si è dovuto far fronte con provvedimenti di carattere straordinario; e la contrazione del commercio e la diminuzione delle entrate proprie della Colonia hanno lasciato una minore disponibilità di mezzi per le opere di avvaloramento. Il bilancio annuale si chiude quindi con una maggiore erogazione di contributi straordinari.

Il contraccolpo della crisi è stato più duro qui che altrove, poichè la raffica si è abbattuta sulla nostra Colonia più lontana nel momento critico del suo sviluppo agricolo e della sua nuova economia. Si è quindi dovuto attuare una politica di prudente raccoglimento.

Molto sensibile la diminuzione delle coltivazioni di cotone. Diminuzione, non abbandono; sforzo quindi che continua e che dimostra da parte del Governo, e dei privati, una serena visione dell'avvenire. Frattanto altre coltivazioni si estendono, altre si studiano. Le banane in pieno rigoglioso sviluppo sono forse state il cardine della economia somala, dopo che è stato risolto felicemente il problema del loro trasporto in Italia ed all'estero.

Particolari cure sono state anche date alla selezione ed alla difesa del patrimonio zootecnico; e si tenta di dar vita alla industria conciaria locale.

Un lavoro degno di encomio incondizionato è l'apertura dell'Uebi Gofca, antico canale artificiale ostruito da oltre un secolo.

Questa opera ridà vita e bonifica una vasta e fertile pianura fino ad oggi infestata dalla malaria, che è così restituita alla agricoltura indigena. Annosa promessa ora mantenuta.

Altro aspetto della produzione e della esportazione delle due Colonie orientali degno di particolare rilievo è anche quello del sale, che come sapete, è direttamente connesso alla situazione politica indiana a tutti nota. Il problema vivo e palpitante della conquista di sempre nuovi sbocchi e di mercati nuovi, problema basilare per lo sviluppo della nostra economia africana, mi induce a compiere un rapido esame della nostra politica in Oriente, limitatamente a quei punti che si connettono strettamente agli interessi vitali delle nostre Colonie.

Germogliano nella vicina costa di Asia e in tutta la penisola arabica le aspirazioni, e continua l'evolversi formativo di nuovi stati

che dallo sfasciamento dell'Impero Ottomano, e tra il fermento di tutto il mondo Islamico hanno ottenuto il riconoscimento della loro sovranità.

Altre terre sottoposte a mandato, come ad esempio, l'Irak, hanno ottenuto recentemente la loro indipendenza, altre ancora si agitano ed aspirano ad uscire presto dallo stato di tutela. Questo fenomeno che è di grandissimo interesse per tutto il mondo civile, è seguito dall'Italia con grande attenzione e con quello spirito che è la base ed il contenuto e l'essenza stessa della istituzione del regime dei mandati. Le nostre due Colonie orientali, e specialmente l'Eritrea, sono tra tutto questo fermento e queste aspirazioni di rinascita in una singolare posizione densa di valore politico.

Già fin dal 1926 è stato stipulato con lo Yemen un trattato di stabilimento e di amicizia. Recentemente è stato riconosciuto il nuovo Regno dell'Hegiaz Neged e dipendenze, ora denominato Regno Arabo Saudiano. Si sono potuti concludere col sovrano Vahabita due trattati: uno di stabilimento e di amicizia ed uno di commercio.

Tutta la politica Italiana nel Mar Rosso è da tempo intesa a promuovere ed a consolidare un'atmosfera di reciproca fiducia e di equilibrio tra gli Stati che si affacciano sulla sponda arabica e le nostre Colonie, atmosfera che consenta e promuova sia lo sviluppo dei traffici e degli scambi, che la più attiva collaborazione, non per soltanto per superare le durezze e le asprità del momento, ma per consolidare per l'avvenire reciproche simpatie e durevoli amicizie.

Questa sana politica dell'Italia in Oriente deve continuare, rafforzarsi, estendersi, giungere, feconda di scambi, e di intese a più intense relazioni col medio e con l'estremo Oriente.

Inutile aggiungere quanto, alla vita delle Colonie e specialmente tra le difficoltà dell'ora che acquiscono e rendono pungenti tutti i problemi, sia necessario assicurare rapidi e moderni mezzi di comunicazione, sia irrobustendo e rendendo sempre più comode e permanenti le reti interne stradali, sia conducendo quelle ferroviarie ed allacciarsi con i paesi confinanti, sia assicurando tra le colonie e la madre Patria, e tra queste e quei paesi che sono lo sbocco naturale di nostre esportazioni, la maggior copia possibile di mezzi e di vie di comunicazione.

So che questo problema sta molto a cuore al nostro Ministro delle Colonie. Molto infatti è stato fatto, molto si farà ancora e presto. Di questo fanno fede i nuovi tronchi

ferroviari già in progetto e in costruzione, le cure rivolte al miglioramento delle comunicazioni marittime.

Avvicinare significa unire, significa fondere. È desiderabile che presto anche i più moderni mezzi di comunicazione, quelli aerei, avvicinino queste nostre terre alla patria oggi ancora lontana. Possibilmente anche, sarebbe desiderabile che qualche più moderno collegamento potesse venir gettato e col mondo orientale che le attornia, e coi paesi del Medio Oriente, fino all'India e coi paesi dell'Estremo Oriente per i quali esse rappresentano zone di operosità e di civiltà italiana, poste a congiunzione verso altre genti, altre civiltà, verso altre terre, per quegli scambi economici politici e culturali che sono il vero veicolo del progresso.

Nè vanno dimenticate a questo punto le politiche doganali che seguono sempre e si innestano alle politiche di avvicinamento e di amicizia con altri popoli. Materia vasta che va affrontata con larga visione, meditata ponderazione e sano equilibrio, anche se protettivo, con esatta conoscenza di luoghi, di usi, di mentalità, di necessità.

Ma un criterio mi sarebbe caro vedere accolto, quello di togliere, fin dove possibile, le barriere che possono affievolire gli scambi tra la madre patria e le colonie, cercando con ogni mezzo che la produzione nazionale trovi in esse condizioni di assoluto favore e viceversa. Occorre insomma che la nostra produzione nazionale trovi nel Regno, almeno in parte e se si vuole, col sistema del contingentamento, il suo primo naturale mercato, la sua stessa ragione d'essere con vantaggi rispettivi delle due economie che, almeno in teoria e sotto particolari aspetti, non dovrebbero formare che una sola.

Onorevoli Camerati, una delle maggiori glorie del XIX secolo e del nostro è stata l'esplorazione e la conquista del continente africano. Da tutte le nazioni civili sono partite, come per un assalto sistematico, prima pattuglie, poi masse sempre più ingenti di esploratori e di pionieri, alla ricerca dei mezzi e delle vie che permettessero la conoscenza, la penetrazione, la trasformazione delle lande desertiche e dei massicci barbarici, a vantaggio dell'umanità intera. Da questo assalto, sferrato su tutti i fronti, è nata l'Africa moderna. A quest'opera gigantesca l'Italia ha legato la sua bandiera ed il suo nome, sia in tempi remoti che in tempi più recenti, per opera di audaci suoi figli, molti dei quali hanno gettato col proprio sangue, la più nobile e la più sicura delle sementi al nostro

diritto coloniale. Sono falangi. Nomi noti, aureolati di gloria e di martirio, ed ignoti caduti oscuramente, in apparenza, senza lasciar traccia, sotto le insidie della natura e degli uomini.

Facendo astrazione dalle conoscenze geografiche dei Romani, dalle Repubbliche marine italiane si lanciano lungo l'Africa arditi navigatori con febbre di ricerca di nuove vie di comunicazione per il lontano oriente per giungere direttamente « ad partes Indiae per Mare Oceanum ».

Nel 1291 Tedisio D'Oria, Ugolino e Vadino Vivaldi partono senza ritorno in un tentativo di circumnavigazione africana, via Gibilterra-Atlantico. Trent'anni, dopo Serleone Vivaldi, figlio di Ugolino, via Bagdad-Golfo Persico, giunge a Mogadiscio, dove si sussurra abbia naufragato la spedizione e la nave del padre suo che sarebbe prigioniero nell'interno.

Secondo le più moderne congetture, spetta quindi a noi, traverso questi marinai genovesi, il primato di aver passato l'estremo Capo d'Africa due secoli prima di Bartolomeo Diaz e di Vasco De Gama. È del 1460 il mappamondo di Fra Mauro Veneziano, che contiene una delle prime e più complete carte d'Africa e che se fantastico per la parte occidentale, è invece di un'esattezza che fa stupire per la parte orientale, specialmente per l'Etiopia. Il mappamondo è disegnato a Venezia, sotto indicazioni di religiosi veneti di ritorno da quelle regioni, che dovevano aver percorso in ogni senso e conoscere profondamente.

Ma, venendo al secolo scorso, Paolo Della Cella, esploratore, poi ufficiale della marina sarda, come medico capo, è il primo ad incitare il Piemonte ed estendere i suoi commerci e la sua influenza in nord Africa, a svilupparvi un'azione colonizzatrice.

Giuseppe Sapeto da Savona compra per conto dell'armatore Rubattino la baia di Assab. Si può dire che questo acquisto segni il principio della nostra attività coloniale. La schiera dei nostri esploratori africani dello scorcio del secolo scorso, è numerosissima. La pattuglia dei precursori si rinforza di nuovi ardimenti. Sono commercianti, gente del popolo, (non bisogna dimenticare che Giovanni Belzoni è figlio di un modesto barbiere padovano), aristocratici, ufficiali, missionari, scienziati, che si sentono attratti al continente nero dal fascino del rischio e del mistero, spinti da impulsi umani e generosi. Ne citerò soltanto alcuni fra quelli che hanno lasciato maggiore traccia e maggiore impronta nell'Africa orientale.

Da padre Massaia, l'Apostolo della fede e dell'italianità, tra i Galla, a Orazio Antinori, a Filippo da Segni, a padre Giovanni Stella, che fonda le prime colonie agricole nel territorio dell'attuale Eritrea, a Manfredo Camperio, a Carlo Piaggia. E poi Romolo Gessi l'antischiavista e Giuseppe Maria Giulietti e Giovanni Chiarini e Antonio Cecchi e Gustavo Bianchi, Eugenio Ruspoli, Enrico Bandi di Vesme, Vittorio Bottego, Ugo Ferrand; Pellegrino Matteucci; generosi che sfidano uomini ed elementi, che non temono lo strazio delle carni, la morte che è in mille agguati nell'ignoto pauroso delle foreste e delle sabbie infuocate. Gettano, molti di essi, volontariamente, la vita pur di segnare una mèta ai figli che verranno. Muoiono con fede, in questa fede. Vedono forse, cadendo, con l'ultima luce degli occhi moribondi, le schiere che balzeranno un giorno sulle loro orme, le legioni dei dissodatori dei deserti, dei costruttori di una nuova civiltà. Salutiamo i pionieri, camerati, romanamente senza sostare.

Il Capo ci guida di mèta in mèta. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola all'onorevole relatore e al Governo.

L'onorevole relatore non è presente. Si intende che abbia rinunciato a parlare.

Domani parlerà l'onorevole Ministro delle Colonie.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE
BUTTAFOCHI

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole camerata Marquet a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MARQUET. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione su di un elenco di petizioni (Doc. IX, n. 16).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934.

Approvazione della Convenzione con Dichiarazione annessa, stipulata in Roma,

fra la Santa Sede e l'Italia, il 6 settembre 1932, per la notificazione degli atti in materia civile e commerciale. (1607)

Modificazione delle disposizioni del Testo Unico delle leggi sulla pesca e della legge sulle concessioni governative concernenti la decorrenza della durata annuale della licenza di pesca. (1666)

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934; (1597)

Presenti e votanti	291
Maggioranza	146
Voti favorevoli	291
Voti contrari	—

(*La Camera approva*).

Approvazione della Convenzione con Dichiarazione annessa, stipulata in Roma, fra la Santa Sede e l'Italia, il 6 settembre 1932, per la notificazione degli atti in materia civile e commerciale; (1607)

Presenti e votanti	291
Maggioranza	146
Voti favorevoli	291
Voti contrari	—

(*La Camera approva*).

Modificazione delle disposizioni del Testo Unico delle leggi sulla pesca e della legge sulle concessioni governative concernenti la decorrenza della durata annuale della licenza di pesca; (1666).

Presenti e votanti	291
Maggioranza	146
Voti favorevoli	288
Voti contrari	3

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Albertini — Aldi-Mai — Alfieri — Angelini — Arcangeli — Ardissoni — Arpinati — Ascenzi — Ascione — Asquini.

Bacci — Baistrocchi — Balbo — Baragiola — Barattolo — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Barengi — Barisonzo — Bartolomei — Bascone — Basile — Begnotti — Belluzzo — Benni — Bertacchi — Bette — Biagi — Bianchi — Bianchini — Bibolini — Bifani — Bigliardi — Blanc — Bodrero — Bolzon — Bonaccini — Bonardi — Bono — Borghese — Borgo — Borrelli Francesco — Borriello Biagio — Bottai — Brescia — Bruchi — Brunelli — Bruni — Buronzo.

Caccese — Caldieri — Calore — Calvetti — Calza Bini — Canelli — Cao — Capialdi — Capoferri — Capri-Cruciani — Caprino — Caradonna — Carapelle — Cardella — Caroiato — Cartoni — Carusi — Casella — Castellino — Catalani — Ceci — Chiarini — Chiesa — Ciano — Ciarlantini — Clavenzani — Colbertaldo — Coselschi — Costamagna — Crò — Cucini.

D'Addabbo — D'Angelo — D'Annunzio — De Cinque — De Cristofaro — De Francischi — De La Penne — Del Croix — De Marsanich — De Martino — De Nobili — Dentice Di Frasso — Diaz — Di Belsito — Di Giacomo — Di Marzo Vito — Di Mirafiori-Guerrieri — Ducrot — Dudan — Durini.

Elefante — Ercole.

Fancello — Fani — Fantucci — Felicella — Felicioni — Fera — Ferracini — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferretti Piero — Ferri Francesco — Fier Giulio — Fioretti Ermanno — Fornaciari — Forti — Fossa — Franco — Frignani.

Gabasio — Gaetani — Gangitano — Garella — Gargioli — Garibaldi — Genovesi — Geremicca — Gervasio — Gianturco — Giardino — Giarratana — Gibertini — Giordani — Giunta Francesco — Giunti Pietro — Giuriati Domenico — Gnocchi — Gorio — Gray Guglielmotti.

Irianni.

Jannelli — Jung.

Landi — Lanfranconi — Lantini — Leale — Leicht — Leonardi — Leoni — Lessona — Limoncelli — Locurcio — Lojacono — Lucchini — Lusignoli.

Macarini-Carmignani — Madia — Maggi Carlo Maria — Maggio Giuseppe — Malusardi — Manaresi — Mandragora — Manganelli — Mantovani — Maraviglia — Marchi — Marelli — Maresca di Serracapriola — Marescalchi — Marghinotti — Marinelli — Marini — Mariotti — Marquet — Martelli — Martire — Mazzini — Mazzucotelli — Medici del Vascello — Mendini — Messina — Mezzetti — Michelini — Milani — Misciattelli — Molinari — Monastra — Morelli Eugenio — Mo-

retti — Mottoia Raffaele — Mulè — Muscatello.

Natoli.

Olivetti — Olmo — Oppo — Orano — Orlandi.

Pace — Palermo — Palmisano — Panunzio — Paoloni — Paolucci — Parisio — Parolari — Pasti — Pavoncelli — Peglion — Pellizzari — Pennavaria — Peretti — Perna — Pesenti Antonio — Peverelli — Pierantoni — Pierazzi — Pirrone — Pisenti Pietro — Polverelli — Porro Savoldi — Postiglione — Pottino — Puppini — Putzolu.

Racheli — Raffaeli — Ranieri — Razza — Redaelli — Re David — Redenti — Restivo — Riccardi Raffaello — Ricchioni — Ricci — Righetti — Rocca Ladislao — Rocco Alfredo — Romano Michele — Romano Ruggero — Roncoroni — Rosboch — Rossi — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Salvi Giunio — Salvo Pietro — Sansanelli — Scarfiotti — Schiavi — Scorza — Scotti — Serono Cesare — Serpieri — Sertoli — Severini — Sirca — Solmi — Spinelli — Starace Achille — Steiner — Suvich.

Tarabini — Tassinari — Tecchio — Teruzzi — Trapani-Lombardo — Tröilo — Tullio — Tumedei.

Ungaro.

Varzi — Vascellari — Vaselli — Vassallo Ernesto — Vassallo Severino — Ventrella — Verdi — Verga — Vergani — Vezzani — Viale — Vianino — Viglino — Vinci.

Sono in congedo:

Banelli.

Oggianu.

Savini.

Sono ammalati:

Bombrini.

Ciardi.

Donegani.

Foschini.

Imberti.

Mazza De' Piccioli.

Protti.

Riolo.

Santini.

Assenti per ufficio pubblico:

Amicucci — Arnoni.

Barni.

Cantalupo — Casalini — Ceserani.

Dalla Bona — Del Bufalo.

Fabbrici — Fregonara — Fusco.

Giuliano — Gorini — Guidi-Bufferini.

Josa.

Maltini — Marcucci — Melchiori — Miori
— Muzzarini.
Nicolato.
Orsolini Cencelli.
Parea.
Sardi — Serena Adelchi.
Tallarico — Tanzini — Tredici.
Vecchini.

La seduta termina alle 19.

**Ordine del giorno per la seduta di domani
alle ore 16.**

I — *Discussione dei seguenti disegni di legge:*

1 — Estensione al personale dell'Avvocatura dello Stato del divieto di costituire Associazioni Sindacali. (1082)

2 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 502, recante modificazioni al Regio decreto-legge 5 gennaio 1928, n. 129, circa il corso pratico a bordo delle navi-scuola pel conseguimento del grado di capitano di lungo corso. (*Approvato dal Senato*). (1563)

II. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934. (1588)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Avv. CARLO FINZI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

